

## **LE MENTI RAFFINATISSIME**

**Di Paolo Mondani e Giorgio Mottola**

*Collaborazione Norma Ferrara, Alessia Pelagaggi e Roberto Persia  
Immagini Dario D'India, Alfredo Farina e Alessandro Spinnato  
Montaggio e grafica Giorgio Vallati*

### **GIUSEPPE LOMBARDO - PROCURATORE AGGIUNTO TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA**

Licio Gelli era il perno. Perché attraverso la P2 lui controllava i Servizi.

### **GIANMARIO FERRAMONTI - EX POLITICO LEGA NORD**

Essere lontani da Cosa Nostra se si agisce in Sicilia è molto difficile.

### **CONSOLATO VILLANI - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA**

Dietro le stragi c'erano i servizi segreti deviati

### **GIOACCHINO GENCHI - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO**

La principale intenzione era quella di non trovare i veri colpevoli.

### **PIETRO RIGGIO - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA - 19/10/2020 PROCESSO D'APPELLO TRATTATIVA STATO-MAFIA**

L'indicatore dei luoghi dove erano avvenute le stragi fosse stato Marcello Dell'Utri.

### **ROBERTO TARTAGLIA - EX PM PROCESSO TRATTATIVA STATO-MAFIA**

Chi è che insegna a Salvatore Riina il linguaggio che abbina la cieca violenza mafiosa alla raffinata guerra psicologica di disinformazione che c'è dietro l'operazione della Falange Armata?

### **NINO DI MATTEO - MAGISTRATO PROCESSO TRATTATIVA - MEMBRO CSM**

È successo anche questo, scoprire che un presidente della Repubblica aveva mentito.

### **SILVIO BERLUSCONI - EX PRESIDENTE DEL CONSIGLIO**

Io su indicazione dei miei avvocati intendo avvalermi della facoltà di non rispondere.

### **SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO**

Buonasera, parleremo del periodo stragista che va dal 1992 al 1994, della presunta trattativa tra Stato e Mafia. Lo faremo con documenti e testimonianze inedite, tra le quali quella di Salvatore Baiardo, l'uomo che ha gestito la latitanza dei fratelli Graviano, una potente famiglia mafiosa, oggi accusata di essere l'autrice della strage di via d'Amelio. Cercheremo di capire anche quale è stato il ruolo della P2, dei servizi segreti deviati e della destra eversiva. Insomma di chi nell'ombra ha agito insieme a Cosa Nostra. Per farlo però non possiamo prescindere dal partire dalle novità giudiziarie che emergono dalla nuova inchiesta sulla strage di Bologna, 1980. Quella che Pertini ha definito "l'impresa più criminale della storia della Repubblica". I nostri Paolo Mondani e Giorgio Mottola.

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

2 agosto 1980. Bologna. 85 morti, 200 feriti.

Quarant'anni dopo, pochi mesi fa, la procura generale di Bologna fa il passo decisivo.

### **PAOLO BOLOGNESI - PRESIDENTE ASSOCIAZIONE FAMILIARI VITTIME STRAGE DI BOLOGNA**

Come dicono i magistrati, Gelli e Ortolani sono stati gli organizzatori e i finanziatori della strage. La strage è stata organizzata dai vertici della loggia massonica P2, protetta dai vertici dei servizi segreti italiani, eseguita da terroristi fascisti.

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Licio Gelli, già condannato per aver depistato le indagini, insieme ad Umberto Ortolani, suo braccio destro, è accusato di aver finanziato i terroristi neri che piazzarono la bomba alla stazione e aver pagato Federico Umberto D'Amato, potentissimo capo dell'Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno, indicato come l'organizzatore della strage.

### **PAOLO BOLOGNESI - PRESIDENTE ASSOCIAZIONE FAMILIARI VITTIME STRAGE DI BOLOGNA**

I servizi segreti italiani anziché lavorare per impedire di farla, hanno fatto in modo che potesse essere eseguita senza che ci fossero dei problemi.

### **GIORGIO MOTTOLA**

Quindi rispetto alla strage Federico Umberto d'Amato ha rappresentato un po' gli apparati deviati dello Stato...

### **PAOLO BOLOGNESI - PRESIDENTE ASSOCIAZIONE FAMILIARI VITTIME STRAGE DI BOLOGNA**

Parlare di apparati deviati, almeno io, non sono assolutamente d'accordo perché qui noi stiamo parlando dei vertici dei servizi segreti italiani. Vertici, non l'uscire dei servizi o il postino dei servizi. Vertici. E allora quando parliamo di vertici vuol dire che ci sono delle responsabilità politiche in chi li ha nominati.

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Le responsabilità politiche sono tutte dei governi degli anni '70. Ma torniamo alla strage: il 13 settembre 1982, Licio Gelli venne arrestato in Svizzera con in tasca un appunto di movimenti bancari. Ai giudici milanesi che lo interrogarono sul crack del Banco Ambrosiano fu trasmesso solo il prospetto con le cifre, senza il frontespizio dove era scritto "Bologna" e il numero di conto aperto da Gelli presso la UBS di Ginevra. Il figlio del Presidente dell'Ambrosiano Roberto Calvi ricorda bene quell'appunto.

### **CARLO CALVI - FIGLIO DEL BANCHIERE ROBERTO CALVI**

Le inchieste che sono state svolte nell'ambito della liquidazione del Banco Ambrosiano hanno potuto appurare che la cartelletta "Bologna" che fu sequestrata a Licio Gelli dettagliava dei pagamenti a Londra camuffati attraverso una rete di antiquari. Questo gruppo di antiquari a Londra forniva sostegno agli espatriati della Banda della Magliana e del neofascismo e del terrorismo neofascista che si erano rifugiati a Londra successivamente alla bomba di Bologna del 2 agosto 1980.

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Il frontespizio con scritto "Bologna" e il numero di conto intestato a Licio Gelli rimane nascosto per 40 anni. Secondo i giudici bolognesi, cinque milioni di dollari di quel conto servirono a finanziare i terroristi di destra e a comprare gli apparati di sicurezza.

### **PAOLO BOLOGNESI - PRESIDENTE ASSOCIAZIONE FAMILIARI VITTIME STRAGE DI BOLOGNA**

Questi sono stati degli assassini prezzolati e bisogna cominciarlo a dire anche a quelli che non hanno fatto altro in questi anni di dare, trovare tutte le scuse per salvaguardare i terroristi e farsela con le vittime.

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Ma come sarebbero arrivati quei soldi agli estremisti neri? I sospetti si concentrano sulla società Odal. Di cui Otello Lupacchini si era occupato 30 anni fa.

**OTELLO LUPACCHINI - PROCURA GENERALE TORINO**

Dietro a Odal c'era innanzi tutto Stefano Delle Chiaie, c'era Adriano Tilgher, c'era il Pietro Citti, c'erano i fratelli Roberto e Carmine Palladino.

**GIORGIO MOTTOLA**

Ah, proprio i massimi esponenti della destra.

**OTELLO LUPACCHINI - PROCURA GENERALE TORINO**

Quindi c'era il gotha della destra di Avanguardia Nazionale.

**GIORGIO MOTTOLA**

I rapporti fra Delle Chiaie e Federico Umberto D'Amato...

**OTELLO LUPACCHINI - PROCURA GENERALE TORINO**

Quello che si è spesso detto è che Delle Chiaie fosse un infiltrato all'interno di Avanguardia Nazionale per conto di Federico Umberto D'Amato.

**GIORGIO MOTTOLA**

Che cos'è Sofint?

**OTELLO LUPACCHINI - PROCURA GENERALE TORINO**

Sofint aveva rapporti con la Odal il cui unico cliente era per l'appunto Sofint.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

In pratica, la Odal dipendeva in tutto e per tutto dalla Sofint, società romana del faccendiere Flavio Carboni, già condannato per il crack del Banco Ambrosiano. Sofint divenne famosa anche perché Carboni e il suo socio Romano Comincioli (uomo di Berlusconi) tentarono una gigantesca speculazione immobiliare in Costa Smeralda, per realizzare la quale Carboni si servì di boss mafiosi come Pippo Calò e di esponenti della Banda della Magliana quali Domenico Balducci ed Ernesto Diotallevi.

**OTELLO LUPACCHINI - PROCURA GENERALE TORINO**

Sofint è una società finanziaria internazionale, di qui il nome, attraverso la quale vennero effettuate una serie di operazioni che sostanzialmente coprivano un'attività di riciclaggio.

**SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO**

Cosa emerge dalle indagini sulla strage di Bologna? Che Licio Gelli avrebbe pagato i neofascisti scappati a Londra dopo la strage di Bologna. Dallo stesso conto, secondo il figlio di Calvi, avrebbe anche pagato gli uomini della banda della Magliana. E sempre Gelli avrebbe comprato il silenzio di Federico Umberto D'Amato, capo dei servizi di sicurezza. Avrebbe comprato la sua complicità e la copertura deve aver funzionato bene se è vero che ci sono voluti 40 anni prima che venisse reso noto agli investigatori il frontespizio di quella cartellina con scritto sopra "Bologna" e poi che i conti correnti fossero intestati a Licio Gelli. Ma a distanza di 40 anni dalle ceneri della strage di Bologna emerge anche una figura: Paolo Bellini - killer di avanguardia nazionale, killer della 'ndragheta, ladro anche di opere d'arte. È quello stesso Paolo Bellini che ad un certo punto il colonello dei Ros Mario Mori, l'uomo che ha condotto la trattativa con la mafia nel periodo stragista, infiltra in Cosa Nostra, pochi mesi prima che cominciassero le bombe lo manda giù in Sicilia, laddove con Cosa Nostra anche la destra eversiva è di casa.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Località Tre Fontane, provincia di Trapani, siamo a fine luglio del 1980, pochi giorni prima della bomba di Bologna. Francesca Mambro e Valerio Fioravanti esecutori della strage, sono qui in vacanza, a casa di Ciccio Mangiameli, noto estremista di destra siciliano. Lo uccideranno nel settembre successivo perché secondo i giudici bolognesi Mangiameli si era dissociato dal progetto della strage. E volevano ammazzargli anche moglie e figlia.

**ROSARIA AMICO - MOGLIE DI CICCIO MANGIAMELI**

Io, diciamo, lo contrastavo, dicevo ma tu perché fai questa politica? che cosa vuoi...

**PAOLO MONDANI**

Ah, lei contrastava Fioravanti?

**ROSARIA AMICO**

Sì. Una volta gli ho detto: ma tu da bambino eri maltrattato? Perché visto che maltratti..."Io sono sempre stato trattato benissimo". Ma, ci dissi, non mi sembra.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Esecutori materiali della strage furono Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Luigi Ciavardini, condannati in via definitiva. Gilberto Cavallini, condannato in primo grado. Tutti dei NAR. A loro, la procura generale di Bologna ha ora aggiunto Paolo Bellini, riconosciuto dalla moglie in un filmato d'epoca ripreso la mattina del 2 agosto dentro la stazione. Libero Mancuso fu tra i primi magistrati che si occupò della strage.

**LIBERO MANCUSO - EX MAGISTRATO**

Quando arrivai a Bologna, da poco era andato via Ugo Sisti come procuratore della Repubblica di Bologna che era andato a gestire il DAP, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Ugo Sisti fu trovato nell'albergo del padre di Bellini la notte, la sera del 2 agosto era lì.

**PAOLO MONDANI**

La sera della strage...

**LIBERO MANCUSO - EX MAGISTRATO**

...la sera della strage. E Bellini fu oggetto di indagine come responsabile della strage del 2 agosto e poi lui era latitante questo Bellini ed era stato in Sudamerica, aveva acquisito il brevetto di pilota ed era ritornato in Italia e a Foligno era stato premiato da Ugo Sisti sotto il nome, il falso nome di Da Silva mentre questo Da Silva-Bellini era latitante.

**PAOLO MONDANI**

Pur lui conoscendolo come Bellini, lo premiava come Da Silva.

**LIBERO MANCUSO - EX MAGISTRATO**

Amico di famiglia... Lui è stato sottoposto a procedimento penale ma la sezione istruttoria della Corte di Appello di Bologna lo assolse.

**PAOLO MONDANI**

Lei ritiene che Ugo Sisti, il vecchio procuratore di Bologna, gli avesse dato una copertura in qualche modo?

**LIBERO MANCUSO - EX MAGISTRATO**

Penso che lo riteniamo un po' tutti questo.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Bellini fu ladro d'arte, killer per Avanguardia Nazionale, killer per una cosca della 'Ndrangheta. La finta identità di Roberto Da Silva con le coperture giuste gli venne garantita addirittura fino all'arresto. In carcere nell'81 conobbe il boss di Cosa Nostra Nino Gioè.

**ROBERTO TARTAGLIA – EX PM PROCESSO TRATTATIVA STATO-MAFIA**

È veramente una coincidenza molto poco credibile che dieci anni dopo, proprio nel '91 e proprio ad Enna, Paolo Bellini riallaccia il rapporto con Gioè. Cioè proprio nel momento e nel luogo in cui Cosa Nostra...

**PAOLO MONDANI**

Decide le stragi...

**ROBERTO TARTAGLIA – EX PM PROCESSO TRATTATIVA STATO-MAFIA**

...sta in quelle campagne decidendo la stagione stragista consultando mondi esterni a quello di Cosa Nostra. E lì Bellini entra in contatto tramite Gioè con tutto il vertice di Cosa Nostra di quel momento.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Bellini, tra il '91 e l'autunno del '92, fa l'infiltrato in nome e per conto del Ros dei carabinieri del colonnello Mario Mori, per il tramite del maresciallo Roberto Tempesta. Con il suo vecchio amico Gioè imbastisce una trattativa: un occhio di riguardo verso alcuni boss in carcere in cambio del recupero di opere d'arte rubate. Bellini capisce di aver a che fare con gli uomini delle stragi, riferisce ai carabinieri, ma lo Stato rimane fermo.

**PAOLO BELLINI - 1/10/2020 PROCESSO 'NDRANGHETA STRAGISTA**

Siccome l'ok del colonnello Mori mi era stato dato di infiltrarmi, che cosa dovevo fare io? Dire di no?

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Bellini racconta poi che nell'ottobre del '92, dato che la trattativa coi carabinieri non portava risultati, Gioè gli disse minacciosamente:

**PAOLO BELLINI - 1/10/2020 PROCESSO 'NDRANGHETA STRAGISTA**

“Che ne direste se una mattina vi svegliaste e non ci fosse più la Torre di Pisa?” mi sembra che fossero queste le parole reali.

**ROBERTO TARTAGLIA – EX PM PROCESSO TRATTATIVA STATO-MAFIA**

Se è vero che in quelle riunioni tra Gioè e Bellini si parla per la prima volta di attentare ai beni culturali del paese - quelli che poi saranno via dei Georgofili, San Giovanni, San Giorgio e Milano - se è vero tutto questo, perché chi era informato delle missioni siciliane di Bellini, fossero mondi di intelligence o fosse il colonnello Mori, perché non fu fatta quantomeno un'attività molto seria su Paolo Bellini di monitoraggio, di pedinamento, di controllo, di un Gps sotto la macchina perché anche la macchina si portava in Sicilia. Ecco un'operazione del genere portava direttamente da un lato a Salvatore Riina e dall'altro a Matteo Messina Denaro.

**SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO**

E invece Matteo Messina Denaro è ancora libero. Né l'infiltrazione di Bellini, voluta da Mori, servì a recuperare delle opere d'arte. Anzi secondo il pentito Brusca, non fece altro che far capire a Cosa Nostra che lo Stato forse teneva più al patrimonio artistico che alle vite umane. Per questo quella di Bellini è una figura tra le più misteriose del periodo stragista: fece semplicemente l'infiltrato o inoculò magistralmente della mente di Cosa

Nostra che fare gli attentati al patrimonio artistico del nostro paese avrebbe pagato? Ecco, anche perché il suo contatto era un mafioso di peso, di Antonino Gioè. Gioè aveva un contatto diretto con Riina e fu anche uno degli artefici materiali della strage di Capace. E poi, particolare non trascurabile, Gioè muore suicida in carcere. Secondo il cugino di Carlo che ha rilasciato un'intervista esclusiva al nostro Giorgio Mottola, prima di morire di Covid, è stato invece Gioè ucciso dai servizi di sicurezza perché non parlasse. Quello che abbiamo capito è che invece Bellini è emerso dalle ceneri delle indagini sulla strage di Bologna. Dove è emerso un filo: un filo nero che lega la P2 con i servizi segreti deviati, con la destra eversiva e con gli uomini di Cosa Nostra. Ecco, una strategia che viene replicata nel tempo. Sono vecchi alleati che quando vedono il rischio che lo status quo dove hanno infilato le radici, il loro potere, le loro politiche, i loro affari anche se vogliamo, la loro impunità nei processi, ecco questo status quo rischia di perdere la sua stabilità, reagiscono come se fossero un corpo unico. Vibrano come fa una corda della chitarra quando il diapason detta il là.

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

11 novembre 2019. Nell'aula bunker dell'Ucciardone a Palermo si celebra il processo d'Appello sulla trattativa Stato-Mafia.

### **SILVIO BERLUSCONI - EX PRESIDENTE DEL CONSIGLIO**

Io su indicazione dei miei avvocati intendo avvalermi della facoltà di non rispondere.

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Berlusconi e Dell'Utri sono già stati archiviati come mandanti esterni delle stragi dai Tribunali di Firenze e Caltanissetta, ma oggi qui a Palermo scopriamo che Berlusconi è ancora indagato per le stragi del '93 dalla procura di Firenze. Per capire il perché partiamo dalla sentenza di primo grado sulla trattativa Stato-Mafia.

### **NINO DI MATTEO - MAGISTRATO PROCESSO TRATTATIVA - MEMBRO CSM**

Berlusconi da questa sentenza viene messo in relazione alla mafia non più soltanto come imprenditore ma per la prima volta come politico e addirittura come Presidente del Consiglio. Fino al dicembre del 1994 Berlusconi fece arrivare centinaia di milioni nelle casse di Cosa Nostra. Quindi secondo questa sentenza abbiamo un presidente del Consiglio, un capo del Governo italiano legittimamente insediatosi che paga Cosa nostra.

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

La sentenza di primo grado della sentenza Stato- Mafia parla di 250 milioni di lire che a fine '94 le aziende di Berlusconi avrebbero versato a Cosa Nostra. E Dell'Utri, secondo la sentenza, riferiva tutto a Berlusconi. Passiamo a Pietro Riggio, membro della famiglia mafiosa di Caltanissetta, che da due anni racconta fatti inediti sulle stragi. Nel 1994, Riggio raccoglie le confidenze del mafioso Vincenzo Ferrara.

### **GIUSEPPE FICI - PROCURA GENERALE DI PALERMO**

Lei ha fatto riferimento al professore. Con l'espressione "il professore" a chi si riferiva il Ferrara?

### **PIETRO RIGGIO - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA - 19/10/2020 PROCESSO D'APPELLO TRATTATIVA STATO-MAFIA**

A Marcello Dell'Utri.

### **GIUSEPPE FICI - PROCURA GENERALE DI PALERMO**

E nello specifico che cosa ha riferito di Marcello Dell'Utri?

## **PIETRO RIGGIO - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA - 19/10/2020 PROCESSO D'APPELLO TRATTATIVA STATO-MAFIA**

Quello che mi fece capire è che l'indicatore dei luoghi dove erano avvenute le stragi fosse stato Marcello Dell'Utri. Parlo della strage dei Georgofili, di Via Palestro, di San Giovanni al Velabro, di San Giovanni al Laterano. E mi ricordo che vi fu un'espressione colorita dicendo: ma tu ti immagini Totò Riina che dovesse dire o indicare Via Palestro? Ma che sa Totò Riina di Via Palestro o di Via dei Georgofili. Quello è un ignorante, altre cose sa fare. Ma dice: la mente è lui.

### **SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO**

La mente sarebbe lui, Dell'Utri. Però i legali e Dell'Utri dicono: "E se ne accorge adesso dopo 10 anni che sta collaborando? Vedremo se al termine quando saranno ascoltati anche tutti gli altri collaboratori di giustizia se sarà giudicato ancora attendibile". Comunque Dell'Utri e Berlusconi sono stati già indagati a lungo dalla Procura di Firenze nel 1997, quando proprio sulle stragi del 1993 e del 1994 fu archiviata la loro posizione, ma i magistrati in sentenza hanno scritto parole durissime. È emerso che, nel corso delle indagini, che "Cosa Nostra aveva agito su input esterni"; sono emersi anche contatti tra Dell'Utri e Berlusconi e i soggetti riferibili a queste stragi e anche che questi contatti erano compatibili con le finalità del progetto stragista. Cioè quello di chiedere leggi più consone, più favorevoli a Cosa Nostra. Poi però sono stati anche indagati Berlusconi e Dell'Utri anche dalla Procura di Caltanissetta nel 1998, che cercava i mandanti esterni delle stragi di Capaci e Via D'Amelio. Le indagini erano partite dopo le dichiarazioni di Salvatore Cancemi, uomo boss potente di Cosa Nostra, che aveva parlato dei rapporti tra Berlusconi e Vittorio Mangano, lo stalliere di Arcore, e di rapporti - così aveva sentito dire lui stesso da Riina - proprio dal capo di Cosa Nostra mediato da alcuni uomini direttamente con l'ex presidente del Consiglio. E poi aveva anche parlato Cancemi di rapporti con i vertici della Fininvest di allora. Quelle informazioni sono state anche corroborate dalla testimonianza di altri pentiti: Tullio Cannella e Gioacchino La Barbera. Poi anche altri due collaboratori di giustizia, Pennino e Siino. Avevano raccontato ai magistrati, avevano illustrato quella galleria di personaggi che avrebbero potuto essere interessati alla morte dei due giudici, Falcone e Borsellino. Non bisogna dimenticare che era da anni che stavano indagando sui canali di riciclaggio di Cosa Nostra e quei rapporti incestuosi tra Cosa Nostra, imprenditori e politici. Tuttavia nel 2001, a marzo del 2001, alla vigilia delle elezioni, la Procura di Caltanissetta chiede l'archiviazione e la ottiene. Ma da allora qualcosa è cambiato. Intanto Dell'Utri è stato condannato in primo grado a 12 anni nel processo della Trattativa tra Stato e Mafia, perché sarebbe stato il portatore delle minacce di Cosa Nostra in casa Berlusconi. È una condanna che segue quella definitiva che aveva avuto nel 2014, che lo aveva identificato come cerniera tra i clan e Berlusconi. Avrebbe fatto in sostanza da mediatore di quel patto di protezione che la mafia aveva adoperato nei confronti di Berlusconi, vittima consapevole. Oggi Dell'Utri e Berlusconi sono indagati dalla Procura di Firenze per le bombe del 1993, quelle appunto di Firenze, Roma e Milano. Le indagini nascono dalle dichiarazioni intercettate ai Graviano in carcere dalla Procura di Palermo. Il nostro Paolo Mondani ha incontrato l'uomo che ha gestito la latitanza dei Graviano proprio nel periodo stragista Salvatore Baiardo. Parla di incontri con Berlusconi e Dell'Utri, parla di finanziamenti anche per il progetto politico. E poi dice di aver visto l'agenda rossa di Borsellino, quella che è stata sottratta dalla macchina ancora in fiamme e che potrebbe contenere i nomi dei mandanti occulti delle stragi.

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Giuseppe Graviano, soprannominato Madre Natura, è il capo della famiglia mafiosa di Brancaccio. Da 27 anni in carcere per le stragi non si è mai pentito. Sentito a processo a Reggio Calabria invia messaggi a Silvio Berlusconi.

**GIUSEPPE GRAVIANO - BOSS MAFIOSO**  
**07/02/2020 - PROCESSO 'NDRANGHETA STRAGISTA**

Allora lei vada a indagare sull'arresto che è stato fatto nei confronti di Giuseppe Graviano e lei scoprirà i veri mandanti delle stragi.

**GIUSEPPE LOMBARDO - PROCURATORE AGGIUNTO TRIBUNALE REGGIO CALABRIA**

Mi spieghi meglio che cosa intendeva quando ci ha detto di verificare quello che è successo quando lei e suo fratello siete stati arrestati e soprattutto ci ha spiegato che c'erano degli imprenditori del Nord che non volevano che le stragi si fermassero.

**GIUSEPPE GRAVIANO - BOSS MAFIOSO**  
**07/02/2020 - PROCESSO 'NDRANGHETA STRAGISTA**

Mio nonno viene invitato a investire dei soldi al Nord.

**GIUSEPPE LOMBARDO - PROCURATORE AGGIUNTO TRIBUNALE REGGIO CALABRIA**

In quale campo e per realizzare che cosa.

**GIUSEPPE GRAVIANO - BOSS MAFIOSO**  
**07/02/2020 - PROCESSO 'NDRANGHETA STRAGISTA**

Nell'edilizia. Perché il contratto è con Silvio Berlusconi. A mio nonno avevano chiesto 20 miliardi e tutto quello che si faceva, il 20 per cento era di mio nonno.

**GIUSEPPE LOMBARDO - PROCURATORE AGGIUNTO TRIBUNALE REGGIO CALABRIA**

Dove avvenne il primo incontro tra lei e Berlusconi?

**GIUSEPPE GRAVIANO - BOSS MAFIOSO**  
**07/02/2020 - PROCESSO 'NDRANGHETA STRAGISTA**

Io se non erro è l'Hotel Quark.

**GIUSEPPE LOMBARDO - PROCURATORE AGGIUNTO TRIBUNALE REGGIO CALABRIA**

Chi era presente oltre lei e Berlusconi?

**GIUSEPPE GRAVIANO - BOSS MAFIOSO**  
**07/02/2020 - PROCESSO 'NDRANGHETA STRAGISTA**

Mio cugino Salvatore e mio nonno Quartararo Filippo che ci ha presentati.

**GIUSEPPE LOMBARDO - PROCURATORE AGGIUNTO TRIBUNALE REGGIO CALABRIA**

Programmate un nuovo incontro per febbraio '94...

**GIUSEPPE GRAVIANO - BOSS MAFIOSO**  
**07/02/2020 - PROCESSO 'NDRANGHETA STRAGISTA**

Sì.

**GIUSEPPE LOMBARDO - PROCURATORE AGGIUNTO TRIBUNALE REGGIO CALABRIA**

Per formalizzare l'ingresso di quei soggetti nelle società immobiliari di Berlusconi...

**GIUSEPPE GRAVIANO - BOSS MAFIOSO**  
**07/02/2020 - PROCESSO 'NDRANGHETA STRAGISTA**



Sì, il 27 gennaio io vengo arrestato a Milano, un arresto anormale.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Attenzione alle date: il 23 gennaio 1994 Cosa Nostra fallisce l'attentato contro i carabinieri vicino allo stadio Olimpico a Roma; il 26 gennaio Berlusconi farà il famoso annuncio televisivo della discesa in campo.

**SILVIO BERLUSCONI - 26 GENNAIO 1994**

L'Italia è il paese che amo.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

E il giorno dopo, il 27 gennaio, Graviano viene catturato con il fratello a Milano: pochi giorni prima di un nuovo definitivo incontro con Berlusconi.

**PAOLO MONDANI**

Recentemente Giuseppe Graviano al processo di Reggio Calabria fa intendere che nel 1994, dopo l'ultimo tentato attentato di Cosa Nostra, quello all'Olimpico di Roma, lui fu consegnato ai Carabinieri.

**ALFONSO SABELLA - EX MAGISTRATO PALERMO**

Posso dire che è un'ipotesi che in qualche modo io ho sempre fatto? Domanda: a chi avrebbe giovato l'attentato all'Olimpico? Realizzare l'attentato ammazzando i carabinieri nel nostro paese, quando succedono queste tragedie il paese si ricompatta sull'esistente. Noi lo sappiamo come sono fatti gli italiani, normalmente.

**PAOLO MONDANI**

Siamo a gennaio '94, tre mesi dopo ci sarebbero state le elezioni politiche che avrebbero portato Berlusconi a...

**ALFONSO SABELLA - EX MAGISTRATO PALERMO**

...a vincere. Ecco, domanda: Berlusconi avrebbe vinto ugualmente quelle elezioni se fossero morti 50-100 carabinieri all'Olimpico?

**PAOLO MONDANI**

Secondo lei?

**ALFONSO SABELLA - EX MAGISTRATO PALERMO**

Secondo me no.

**PAOLO MONDANI**

Non è un caso allora che Graviano dica o faccia intendere che chi l'ha fatto catturare è Dell'Utri?

**ALFONSO SABELLA - EX MAGISTRATO PALERMO**

Eh vabbè. È possibile.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Parlando con il compagno di detenzione Umberto Adinolfi, Graviano è anche più esplicito su cosa pensa di Berlusconi.

**GIUSEPPE GRAVIANO E UMBERTO ADINOLFI NEL CARCERE DI ASCOLI PICENO - INTERCETTAZIONE DEL 19-1-2016**

**GIUSEPPE GRAVIANO - BOSS MAFIOSO**

Vuoi sapere... cioè, la mia osservazione su Berlusconi. Giusto? Stiamo parlando quando era lui... da... dal '70. Questo ha iniziato con i piedi giusti... Nel '94 lui si è ubriacato, perché lui dice: "ma io non posso dividere quello che ho... con chi mi ha aiutato". Mi sono spiegato com'è andata?

### **UMBERTO ADINOLFI - BOSS DI CAMORRA**

Prese le distanze.

### **GIUSEPPE GRAVIANO - BOSS MAFIOSO**

Prese le distanze e ha...ha fatto il traditore. Se avesse messo subito... modificato alcune leggi brutte che c'erano, Dell'Utri non si troverebbe in carcere.

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Gaspere Spatuzza, oggi pentito, era un uomo fidato di Giuseppe Graviano e a lui a fine gennaio del '94, il capo confida particolari importantissimi che spiegano cosa c'era in ballo con Berlusconi. Siamo al bar Doney, in via Veneto a Roma.

### **GASPARE SPATUZZA - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA 05/02/2019 PROCESSO DEPISTAGGIO STRAGE VIA D'AMELIO**

Siamo entrati in questo bar, con un'espressione, io che sono cresciuto con Giuseppe Graviano, di una felicità immensa. Quindi Giuseppe Graviano mi indica che avevano chiuso tutto e avevamo ottenuto tutto quello che noi cercavamo. In tale circostanza venne a dire che la personalità, quello che aveva gestito un po' tutto era Berlusconi, gli dissi: ma chi quello del Canale Cinque? E lui mi ha detto che era quello del Canale Cinque. E tra cui c'è di mezzo un nostro compaesano: Dell'Utri.

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Ora parliamo di un verbale dimenticato. Nel 1996 Francesco Messina era alla Dia di Milano e indagava sulle stragi insieme alla Dia di Firenze, quando firmò un verbale con le rivelazioni di un testimone, Salvatore Baiardo, amico strettissimo dei fratelli Graviano.

### **FRANCESCO MESSINA - DIRETTORE CENTRALE ANTICRIMINE POLIZIA DI STATO**

Era un favoreggiatore. Era proprio un manutengolo, uno che li manteneva durante la latitanza e li ha mantenuti per diverso tempo.

### **PAOLO MONDANI**

Baiardo le confessa di aver assistito nella sua casa, tra il '91 e il '92, leggo, ad una, due conversazioni telefoniche tra Filippo Graviano e Marcello Dell'Utri.

### **FRANCESCO MESSINA - DIRETTORE CENTRALE ANTICRIMINE POLIZIA DI STATO**

Si trattava di interlocuzioni che avevano a che fare sicuramente con investimenti, ai quali erano in particolare il Filippo Graviano che lui riteneva fosse quello più addentro a questa materia... lui sosteneva che...

### **PAOLO MONDANI**

La mente finanziaria

### **FRANCESCO MESSINA - DIRETTORE CENTRALE ANTICRIMINE POLIZIA DI STATO**

Sì, ecco

### **PAOLO MONDANI**

Leggo nella sua informativa che Baiardo le dice anche che aveva compreso che i fratelli Graviano, tramite un commercialista di Palermo, tal Fulvio Lima...

**FRANCESCO MESSINA - DIRETTORE CENTRALE ANTICRIMINE POLIZIA DI STATO**

Esatto

**PAOLO MONDANI**

... trasferivano capitali ingenti.

**FRANCESCO MESSINA - DIRETTORE CENTRALE ANTICRIMINE POLIZIA DI STATO**

Sì.

**PAOLO MONDANI**

Proprio a Dell'Utri.

**FRANCESCO MESSINA - DIRETTORE CENTRALE ANTICRIMINE POLIZIA DI STATO**

Sì.

**PAOLO MONDANI**

Così le disse?

**FRANCESCO MESSINA - DIRETTORE CENTRALE ANTICRIMINE POLIZIA DI STATO**

Sì, sì, sì.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Fulvio Lima è un commercialista di Palermo nipote del vecchio boss andreottiano Salvo Lima. Lo cerchiamo ai suoi indirizzi, ma ci dicono che è ormai stabilmente all'estero. Lima era il dominus della società New Trade System, che a metà dagli anni novanta era partner per la raccolta pubblicitaria di Pagine Utili, società allora guidata da Marcello Dell'Utri. Nel 1999 Lima è sotto processo per aver riciclato tre miliardi di lire dei fratelli Graviano. Ma nel 2003 la prescrizione lo salva. E da allora scompare. Incontriamo Salvatore Baiardo che tra il 1992 e il 1994 si occupa della latitanza dei fratelli Graviano. Oggi è libero, dopo aver fatto qualche anno di carcere.

**PAOLO MONDANI**

Senta ma lei ha mai visto i Graviano con Berlusconi e Dell'Utri?

**SALVATORE BAIARDO**

Cosa devo dirle? Qui lo dico e qui lo nego.

**PAOLO MONDANI**

Mi dica sì o no. La verità. Se lei è in grado di dirmi la verità... Sì?

**SALVATORE BAIARDO**

(Annuisce)

**PAOLO MONDANI**

E come colloca questo incontro? Avviene a Milano o Omegna? In zona Omegna.

**SALVATORE BAIARDO**

La prima volta a Milano. Poi più volte qua.

**PAOLO MONDANI**

E dove vi siete visti?

**SALVATORE BAIARDO**

All'Assassino.

**PAOLO MONDANI**

E c'erano Berlusconi e Dell'Utri insieme? Quella volta lei però li ha visti?

**SALVATORE BAIARDO**

(Annuisce)

**PAOLO MONDANI**

E si è fermato a pranzo oppure?

**SALVATORE BAIARDO**

No.

**PAOLO MONDANI**

Sia Filippo che Giuseppe c'erano?

**SALVATORE BAIARDO**

Sì.

**PAOLO MONDANI**

Come lo colloca, in che anno più o meno?

**SALVATORE BAIARDO**

'91. Venivano anche in zona qui addirittura, non a Omegna, ma a Orta.

**PAOLO MONDANI**

Berlusconi veniva a Orta? A incontrare i Graviano... e dove si incontravano? In un ristorante, in un Hotel, a casa di qualcuno?

**SALVATORE BAIARDO**

Ma anche all'Hotel San Rocco.

**PAOLO MONDANI**

Cioè lei dice che Graviano ha incontrato più di tre volte Berlusconi?

**SALVATORE BAIARDO**

(Annuisce).

**PAOLO MONDANI**

Ben di più...

**SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO**

Da dove spunta Salvatore Baiardo? È l'uomo che ha gestito la latitanza dei Graviano proprio nel periodo stragista. Ecco Giuseppe Graviano dice: io ho incontrato Berlusconi, sono andato con mio cugino e mio nonno materno, quello facoltoso, e ci hanno chiesto 20 miliardi di vecchie lire, noi glieli abbiamo dati. E avevano detto però: dateci il 20 per cento di quello che avrebbe fruttato questo investimento. E Baiardo però parla di più

incontri avvenuti a partire dal 1991. I legali di Dell'Utri e quelli di Berlusconi smentiscono, dicono: non ci sono stati mai incontri e del resto 25 anni di indagini lo hanno confermato. Ora, perché l'attenzione si sposta sui Graviano? Perché un collaboratore, un loro uomo di fiducia, Spatuzza, dopo che c'è stato un depistaggio clamoroso, li ha indicati come gli autori delle stragi di Via D'Amelio e delle bombe di Firenze, Roma e Milano, quelle che riguardavano anche il patrimonio artistico del nostro Paese. E che i luoghi sarebbero stati ispirati, secondo quello che dice un altro collaboratore, Riggio, dal professore Marcello Dell'Utri, il più colto tra i bibliofili, come lo ha definito Berlusconi. Del resto anche i magistrati pensano che una mente fine può aver indicato i luoghi da colpire. Pensiamo alle bombe che sono state messe a San Giovanni, a Roma e a San Giorgio al Velabro, i cui nomi dei santi corrispondono a quelli di battesimo di Giorgio Napolitano, allora presidente della Camera e Giovanni Spadolini, allora presidente del Senato. Ecco, quelle bombe avrebbero potuto fare delle pressioni sul Parlamento per far approvare leggi favorevoli a Cosa Nostra. Quelle stesse leggi di cui parla Graviano, intercettato in carcere mentre stigmatizza il comportamento di Silvio Berlusconi. Dice: negli anni Settanta aveva cominciato con il piede giusto, poi ha tradito. Non ha condiviso quello che ha ottenuto con chi lo aveva aiutato. Se avesse approvato le leggi giuste, Dell'Utri non sarebbe stato in carcere. Poi Graviano continua, dice: guardate che c'erano degli imprenditori al Nord che non volevano che le stragi cessassero. E dice: Se cercate i mandanti delle stragi andate a indagare su quello che è stato il mio arresto, che definisce "anormale". Perché lo definisce anormale? Perché il suo arresto avviene pochi giorni prima di un incontro che era stato fissato con Berlusconi per ratificare gli accordi presi. Questo ovviamente è quello che dice Graviano. E pochi giorni dopo che Berlusconi aveva annunciato la sua scesa in politica. Ecco, secondo i legali invece di Berlusconi, l'avvocato Ghedini, l'indagine della Procura di Firenze non potrà che essere archiviata per insussistenza dei fatti. "Silvio Berlusconi, scrive, non ha mai avuto nessun contatto, neppure indiretto, con Giuseppe Graviano, né con la mafia". In effetti c'è da chiedersi perché Graviano parla solamente ora? Parla per conto suo o parla anche per conto di Marcello Dell'Utri? Ecco, insomma, e perché il suo uomo di fiducia, Salvatore Baiardo, l'uomo che ha gestito la sua latitanza nel periodo stragista, parla con il nostro Paolo Mondani, gli parla dei finanziamenti e parla anche dell'appoggio al progetto politico di Berlusconi, un appoggio che sarebbe partito già dal febbraio-marzo del 1992. Quando cioè Cosa Nostra decide di eliminare il suo referente di sempre, Salvo Lima.

### **SALVATORE BAIARDO**

Sta buttando lo zuccherino Graviano. Questo penso che il più stupido lo abbia capito. Perché non sono i 20 miliardi che ha tirato su con la...cosa, con il cugino... Berlusconi i soldi li ha presi... ma da ben altre fonti... che lui giustamente non tira in ballo suo papà, anzi lo tiene sempre fuori da questi ambienti...

### **PAOLO MONDANI**

Michele Graviano... quindi non solo dal nonno, ma anche dal papà...

### **SALVATORE BAIARDO**

(Annuisce).

### **PAOLO MONDANI**

Lei alla Dia aveva detto che Dell'Utri o Berlusconi avevano vere e proprie imprese con, avevano messo su diciamo così degli affari con...

### **SALVATORE BAIARDO**

Rapisarda e Carboni, tramite i Graviano.

### **PAOLO MONDANI**

Con i Graviano, con i soldi dei Graviano. E di cosa si occupavano queste imprese?

**SALVATORE BAIARDO**

Costruivano: in Sardegna hanno fatto il ben di Dio.

**PAOLO MONDANI**

In una successiva informativa del 1997 Baiardo le racconta che i Graviano con le rispettive fidanzate avevano alloggiato a Venezia durante i festeggiamenti del Carnevale del 1993, in un appartamento di Riccione e poi a Porto Rotondo prima in una casa e poi a Punta Volpe...

**FRANCESCO MESSINA - DIRETTORE CENTRALE ANTICRIMINE POLIZIA DI STATO**

La villa è il posto dove lui dice: ho portato la valigia per i fratelli Graviano. Una valigia che avevano lasciato a me.

**PAOLO MONDANI**

A quanti metri stava dalla villa di Berlusconi?

**FRANCESCO MESSINA - DIRETTORE CENTRALE ANTICRIMINE POLIZIA DI STATO**

Diciamo...

**PAOLO MONDANI**

200 metri, 300 metri?

**FRANCESCO MESSINA - DIRETTORE CENTRALE ANTICRIMINE POLIZIA DI STATO**

Sì, nell'ordine di centinaia di metri...

**PAOLO MONDANI**

Loro hanno voluto la villa lì perché c'era Berlusconi a pochi passi o puro caso che avessero la villa lì?

**SALVATORE BAIARDO**

Oramai c'era da stringere il succo. Oramai il partito era già in piedi. Già le prime basi erano state fatte...sì agli inizi...che loro erano qua, febbraio marzo del '92, del nuovo partito, non come dicono i pentiti a fine '93.

**PAOLO MONDANI**

Han lavorato al partito prima... Quindi lui arriva, i Graviano vanno in Sardegna ad agosto del '93 per stringere gli accordi, diciamo. Lei dice. Mi dica.

**SALVATORE BAIARDO**

(Annuisce). E secondo lei cosa vanno a fare, la vacanza la potevano fare anche... hanno i parenti loro in Sardegna, potevano andarsene a Muravera a farsi la vacanza.

**PAOLO MONDANI**

E i Graviano quanto hanno scucito, quanto hanno dato a Dell'Utri per Forza Italia, lei lo ha saputo?

**SALVATORE BAIARDO**

Non lo posso quantificare... Anche perché non è che poi loro dicevano: toh questo è per Forza Italia o questo è... questi sono per voi. E poi loro sapevano cosa ne dovevano fare.

**PAOLO MONDANI**

Ed erano miliardi?

**SALVATORE BAIARDO**

Puff... ecco non lo sto dicendo io, lo ha detto Rapisarda che quando arrivava in ufficio vedeva le valige di soldi...

**PAOLO MONDANI**

Ma lei i soldi li ha visti?

**SALVATORE BAIARDO**

(Annuisce)

**PAOLO MONDANI**

Sì...

**SALVATORE BAIARDO**

Sì.

**PAOLO MONDANI**

Questo Baiardo, voglio dire, un bel po' di cose vere...

**FRANCESCO MESSINA - DIRETTORE CENTRALE ANTICRIMINE POLIZIA DI STATO**

Le sapeva

**PAOLO MONDANI**

Ve le ha raccontate

**FRANCESCO MESSINA - DIRETTORE CENTRALE ANTICRIMINE POLIZIA DI STATO**

Non c'è dubbio

**PAOLO MONDANI**

E le sapeva

**FRANCESCO MESSINA - DIRETTORE CENTRALE ANTICRIMINE POLIZIA DI STATO**

Sì, sì, non c'è dubbio. Tutto quello che lui ha indicato è risultato, come dire, vero, non perché lo ha dichiarato, ma perché c'è stato appunto un lavoro di riscontro.

**PAOLO MONDANI**

Di quelle sue informative perché non si è fatto più nulla?

**FRANCESCO MESSINA - DIRETTORE CENTRALE ANTICRIMINE POLIZIA DI STATO**

A questa domanda non so darle una risposta. Io questo lo ignoro. In realtà questa, diciamo, informativa che noi dovemmo, volemmo a tutti i costi formalizzare per la, come dire, novità rispetto al quadro investigativo che riguardava le stragi del '93 fu depositata e non è mai pervenuta una delega.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Un bel mistero. Quel che Baiardo dice sulla latitanza dei Graviano viene puntualmente riscontrato. Restavano da accertare i rapporti Graviano-Berlusconi, ma le indagini si bloccano. Così come nessuno sa spiegare come i Graviano, pur stando al 41 bis all'Ucciardone, siano riusciti a mettere incinta le rispettive mogli.

**ROBERTO SCARPINATO - PROCURATORE GENERALE PALERMO**

C'è da chiedersi come sia possibile che in una struttura di estrema sicurezza, con il 41 bis, con controlli rigorosissimi, sia stato possibile che queste donne abbiano fatto ingresso nel carcere e abbiano potuto consumare un rapporto con i rispettivi mariti.

**PAOLO MONDANI**

Ha visto che Giuseppe e Filippo sono riusciti a mettere incinta le loro rispettive fidanzate-mogli...

**SALVATORE BAIARDO**

Sì, adesso, ma non crediamo alle barzellette...

**PAOLO MONDANI**

...pur stando al 41 bis.

**SALVATORE BAIARDO**

Sì ma non crediamo alle barzellette che è entrata la moglie nella biancheria...

**PAOLO MONDANI**

Come è avvenuta secondo lei?

**SALVATORE BAIARDO**

Secondo me...è costato un po' di soldini. Lui ha ancora una speranza.

**PAOLO MONDANI**

Graviano?

**SALVATORE BAIARDO**

Sì.

**PAOLO MONDANI**

Legata a che cosa?

**SALVATORE BAIARDO**

Legato che... tirino via sto '41 bis. Che l'ergastolo venga abrogato. Lui facendosi 30 anni di galera, già se ne è fatti 27 quasi. Quella è ancora l'unica sua speranza.

**PAOLO MONDANI**

Le sembra possibile?

**SALVATORE BAIARDO**

Non è impossibile.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Siamo a maggio del 1992. Pochi giorni prima della strage di Capaci. Giovanni Paparcuri era lo stretto collaboratore di Paolo Borsellino e racconta che preparando l'intervista dei due giornalisti Jean Pierre Moscardo e Fabrizio Calvi che stavano realizzando un'inchiesta sulle tv berlusconiane in Francia, Borsellino entrò nella sua stanza con una richiesta.



**GIOVANNI PAPARCURI - COLLABORATORE PAOLO BORSELLINO**

Spunta di là, mi guarda, ancora la strage di Capaci non c'era. Dice: Giovanni ma c'hai qualcosa su Berlusconi? Io francamente cado dalle nuvole perché questo Berlusconi io, fino a quel momento, non l'ho mai sentito.

**PAOLO MONDANI**

Secondo lei a Borsellino la curiosità su Berlusconi chi gliela fa venire?

**GIOVANNI PAPARCURI - COLLABORATORE PAOLO BORSELLINO**

Secondo me gliela fa venire il giudice Falcone. Il dottore Falcone così lui l'aveva appuntato qualcosa su Berlusconi su questi fogli che ho ritrovato nel 2017... Questo scrive esattamente: Cinà in buoni rapporti con Berlusconi, Berlusconi dà venti milioni ai Grado e anche a Vittorio Mangano.

**PAOLO BORSELLINO - INTERVISTA DI JEAN PIERRE MOSCARDO E FABRIZIO CALVI DEL 21 MAGGIO 1992**

Dall'inizio degli anni '70 in poi Cosa Nostra cominciò a diventare una impresa anch'essa. Un'impresa nel senso che attraverso l'inserimento sempre più notevole che ad un certo punto diventò addirittura monopolistico nel traffico delle sostanze stupefacenti, Cosa Nostra cominciò a gestire una massa enormi di capitali. Una massa enorme di capitali dei quali naturalmente cercò lo sbocco.

**FABRIZIO CALVI - GIORNALISTA - CANAL+**

Lei mi dice che è normale che Cosa Nostra si interessa a Berlusconi?

**PAOLO BORSELLINO - INTERVISTA DI JEAN PIERRE MOSCARDO E FABRIZIO CALVI DEL 21 MAGGIO 1992**

È normale il fatto che chi è titolare di grosse quantità di denaro cerca gli strumenti per potere questo denaro impiegare. Sia dal punto di vista del riciclaggio, sia dal punto di vista di far fruttare questo denaro.

**SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO**

Quest'intervista fu registrata da due giornalisti francesi Calvi e Moscardo, 48 ore prima della strage di Capaci. Ecco, i due erano andati a cercare informazioni su Berlusconi imprenditore e i suoi rapporti con la mafia perché si era allargato in Francia con l'esperienza de La Cinq, che sarebbe naufragata qualche settimana addirittura dopo la registrazione di quella intervista. E l'inchiesta doveva andare in onda sul canale competitor più feroce di Berlusconi, Canal+, ma misteriosamente non andò mai in onda. Rispuntò quando Berlusconi era sceso ormai in politica nel 1994 e fu pubblicato sull'Espresso qualche brano di questa intervista. Il video invece fu trasmesso otto anni dopo le stragi da RaiNews24, quando il sottoscritto l'aveva ritrovato negli archivi di famiglia del giudice grazie alla collaborazione della figlia Fiammetta. Ma quanto fosse scomoda e spaventasse quella intervista lo avevamo capito con il mio direttore Roberto Morrione. Perché quel giudice che sarebbe morto da lì a poco per lo Stato aveva delineato la strategia di Cosa Nostra. Una Cosa Nostra che si era fatta impresa e che aveva l'esigenza di reinvestire i capitali enormi maturati con la droga, con il traffico di stupefacenti, al Nord, alla ricerca di imprenditori. E lì aveva indicato come testa, come terminale, Vittorio Mangano, lo stalliere, che era nella villa di Arcore di Silvio Berlusconi. Uomo d'onore era stato indicato Vittorio Mangano dai pentiti Buscetta e Contorno e poi ovviamente quella intervista che stavamo trasmettendo nel settembre del 2000 preoccupava chi ad Arcore lo aveva portato, Marcello Dell'Utri. Perché si era alla vigilia della richiesta di rinvio a giudizio nei suoi confronti per concorso esterno alla mafia, un procedimento per il quale sarà poi condannato definitivamente per il suo ruolo di cerniera tra i clan e Silvio Berlusconi. Anche Berlusconi era preoccupato, perché si era alla vigilia delle elezioni del

2001 e, quando noi mandammo in onda quella intervista, cominciò una campagna di delegittimazione, soprattutto dai media che facevano riferimento a Berlusconi. Siccome non si poteva dire che Borsellino fosse una toga rossa o che parlasse per motivi politici perché nel 1992, nel maggio 1992, ancora non era stata ufficializzata l'ascesa in politica di Dell'Utri e Berlusconi, allora ci accusarono di manipolazione. I tribunali stabilirono che né RaiNews né il sottoscritto hanno mai manipolato quella intervista, semmai i tagli li avevano fatti i francesi e comunque il senso di quell'intervista non cambiava. Per questo spaventava Berlusconi e Dell'Utri. E spaventa ancora di più se si va a vedere quegli appunti ritrovati nel 2017, scritti a mano da Falcone, dove si faceva riferimento a contatti tra Berlusconi, Mangano, Grado, che era poi il braccio destro di Bontate, e Cinà, e di pagamenti effettuati. Ora spaventa questa intervista anche alla luce della dichiarazione di Baiardo che dice che proprio dal marzo del 1992 si stava appoggiando il progetto politico di Forza Italia. Cosa Nostra sentiva l'esigenza di fare un ulteriore salto di qualità: da impresa voleva trasformarsi in Stato.

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

1969, Palermo. Durante un temporale notturno viene rubata la Natività del Caravaggio all'oratorio di San Lorenzo. Quella che vediamo qui è una copia. È la più grave ferita inferta al patrimonio artistico italiano. Don Tano Badalamenti vendette il quadro a un mercante svizzero. Scaricato chissà dove per soldi. Vent'anni dopo, è il 1990, Riina decide di scaricare i referenti democristiani e socialisti. E insieme a vecchi estremisti di destra e a massoni piduisti fonda piccoli movimenti indipendentisti in tutto il sud. Ai magistrati lo racconta il pentito Leonardo Messina.

### **ROBERTO TARTAGLIA – EX PM PROCESSO TRATTATIVA STATO-MAFIA**

Perché dice che si erano svolte alla fine del '91 delle riunioni di commissione regionale e provinciale di Cosa Nostra nelle campagne di Enna. Ebbene in quelle riunioni - dice Messina - si è parlato per la prima volta di una cosa di cui lui stesso non aveva mai sentito parlare: della necessità da parte di Cosa Nostra di farsi Stato. All'improvviso, nel '90-'91 si appassionano di meridionalismo e di autonomismo e fondano una galassia di Leghe meridionali, di Leghe del Sud, di Leghe indipendentiste che portano avanti il progetto di separazione del Sud dal resto dell'Italia.

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Il primo di questi gruppi politici è la Lega meridionale.

### **TESTIMONIANZA DOMENICO FARINACCI - COMMISSARIO DIA PALERMO – 30/04/1997 – PROCESSO ANDREOTTI**

La Lega meridionale sorge nel giugno del 1989 a Roma.

### **ROBERTO SCARPINATO - SOSTITUTO PROCURATORE PALERMO**

Senta nel programma di questa Lega meridionale vi era anche qualcosa che riguardava la mafia?

### **TESTIMONIANZA DOMENICO FARINACCI - COMMISSARIO DIA PALERMO – 30/04/1997 – PROCESSO ANDREOTTI**

Risulta l'intento di abrogare la legge Rognoni-La Torre. Il 6 aprile '91 a Palermo all'hotel Jolly viene ribadito il discorso della candidatura del Gelli Licio e di Ciancimino e viene proposta anche la candidatura di Michele Greco.

### **ROBERTO SCARPINATO - SOSTITUTO PROCURATORE PALERMO**

Appartenente a Cosa Nostra...

### **TESTIMONIANZA DOMENICO FARINACCI - COMMISSARIO DIA PALERMO**

Sì.

**PAOLO MONDANI**

Licio Gelli, Vito Ciancimino, Michele Greco sono già una carta d'identità. Ma si scopre che dietro di loro c'è un manovratore: Gianfranco Miglio, ideologo della Lega Nord.

**GIANFRANCO MIGLIO**

Oggi la Sicilia dorme. E invece va svegliata.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Ce lo rivela il suo braccio destro, Gianmario Ferramonti.

**GIORGIO MOTTOLA**

Qual è stato il ruolo di Gianfranco Miglio nella nascita delle Leghe centro-meridionali?

**GIANMARIO FERRAMONTI - EX POLITICO LEGA NORD**

Gianfranco Miglio era chiaramente l'ideologo.

**GIORGIO MOTTOLA**

E lei che ruolo aveva in questa nascita delle Leghe?

**GIANMARIO FERRAMONTI - EX POLITICO LEGA NORD**

Beh, io ero il suo... diciamo... galoppino.

**GIORGIO MOTTOLA**

In questo progetto di nascita delle Leghe meridionali qual è stato il ruolo di Andreotti?

**GIANMARIO FERRAMONTI - EX POLITICO LEGA NORD**

Il nostro uomo era legato ad Andreotti e anche a Gelli.

**GIORGIO MOTTOLA**

Per nostro uomo intende Miglio?

**GIANMARIO FERRAMONTI - EX POLITICO LEGA NORD**

Miglio, naturalmente.

**GIORGIO MOTTOLA**

Legato ad Andreotti e a Gelli?

**GIANMARIO FERRAMONTI - EX POLITICO LEGA NORD**

Sì, però io mi considero un gelliano.

**GIORGIO MOTTOLA**

Lei si considera un gelliano, addirittura?

**GIANMARIO FERRAMONTI - EX POLITICO LEGA NORD**

Sì, son stato amico di Gelli anche gli ultimi anni della sua vita. Gli ultimi quattro capodanni li ho passati a villa Wanda, assieme a lui.

**GIORGIO MOTTOLA**

Ha avuto in qualche modo un ruolo nella nascita alla fine degli anni Ottanta, nel consolidamento, della Lega?

**GIANMARIO FERRAMONTI - EX POLITICO LEGA NORD**

Diciamo che era un padre putativo.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Oltre Gelli, la Lega aveva un altro padre putativo: l'italoamericano Enzo De Chiara. Nel 1994 il leghista Roberto Maroni entra nel governo Berlusconi come ministro dell'Interno. E a Roma c'è una riunione riservata.

**GIORGIO MOTTOLA**

Chi è che organizza quella prima riunione tra Bossi, lei, Enzo De Chiara, Maroni e Parisi?

**GIANMARIO FERRAMONTI - EX POLITICO LEGA NORD**

Io l'ho organizzata. Chi la doveva organizzare?

**GIORGIO MOTTOLA**

E con quale obiettivo?

**GIANMARIO FERRAMONTI - EX POLITICO LEGA NORD**

Di far conoscere a Parisi Maroni, perché Parisi era il capo della Polizia, senza un suo placet agli interni non poteva mica andare nessuno.

**GIORGIO MOTTOLA**

Enzo De Chiara invece che c'entrava?

**GIANMARIO FERRAMONTI - EX POLITICO LEGA NORD**

Enzo De Chiara ragazzi era l'uomo che ha fatto avere il placet della amministrazione americana alla nascita del governo Berlusconi.

**GIORGIO MOTTOLA**

Enzo De Chiara esattamente chi è?

**GIANMARIO FERRAMONTI - EX POLITICO LEGA NORD**

Enzo De Chiara è un personaggio straordinario...

**GIORGIO MOTTOLA**

Un lobbista che è vicino, membro della massoneria americana...

**GIANMARIO FERRAMONTI - EX POLITICO LEGA NORD**

Esatto. Vicino ai servizi americani, vicino ai repubblicani, ma anche a Clinton, guarda che situazione incredibile.

**GIORGIO MOTTOLA**

Quali erano i rapporti tra Enzo De Chiara e Licio Gelli?

**GIANMARIO FERRAMONTI - EX POLITICO LEGA NORD**

Erano amici, si sentivano ogni tanto al telefonò però... forse uno era geloso dell'altro.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Al processo calabrese sulla 'ndrangheta che fu a fianco di Cosa Nostra nel periodo stragista, il magistrato Lombardo definisce il ruolo di Gelli nel leghismo meridionale.

**PROCESSO 'NDRANGHETA STRAGISTA - 10 LUGLIO 2020**

**GIUSEPPE LOMBARDO - PROCURATORE AGGIUNTO TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA**

Licio Gelli era il perno. Lui era il perno. Perché attraverso la P2 lui controllava i Servizi. Attraverso la Santa e la Mamma Santissima controllava la 'ndrangheta. Attraverso le componenti apicali di Cosa Nostra, come ci raccontano Pennino, Messina, Avola, Malvagna, controllava Cosa nostra.

### **GIORGIO MOTTOLA**

Di questo movimento delle Leghe che spunta all'inizio degli anni Novanta fanno parte anche delle figure molto particolari, terroristi di destra come Stefano delle Chiaie e addirittura persone che in qualche modo erano legate a Cosa nostra, Vito Ciancimino e Mandalari soprattutto, il commercialista di Totò Riina.

### **GIANMARIO FERRAMONTI - EX POLITICO LEGA NORD**

Beh, essere lontani da Cosa Nostra se si agisce in Sicilia è molto difficile.

### **GIORGIO MOTTOLA**

All'epoca in qualche modo Miglio teorizzò la divisione dell'Italia e di lasciare il Sud nelle mani della mafia.

### **GIANMARIO FERRAMONTI - EX POLITICO LEGA NORD**

Beh, nelle mani di chi poteva comandare... e probabilmente avrebbe potuto comandare anche la mafia.

### **PAOLO MONDANI**

Ascoltiamo con quanta nostalgia Giuseppe Graviano parla di Sicilia Libera, movimento fondato da Cosa Nostra che confluirà in Forza Italia.

## **INTERCETTAZIONE DEL 22 GENNAIO 2016**

### **GIUSEPPE GRAVIANO**

A Palermo, non so se l'hai mai sentito dire mai era nato un partito Sicilia Libera in Europa. L'hai sentito dire mai? Che cosa dovevamo fare? La Sicilia doveva essere autonoma in tutto.

### **UMBERTO ADINOLFI**

Una specie di Stato a sé no?

### **GIUSEPPE GRAVIANO**

Benissimo. Dopo il mio arresto, questo è tutto processuale io ti dico perché è processuale, l'hanno fatto fondere con Forza Italia. Perché se lui, perché saliva perché poi Forza Italia tutti i voti li prese grazie a Sicilia Libera in Europa. Perché se tutta la Sicilia diventava autonoma, diventava un paradiso, no solo fiscale... diventava un paradiso su tutto. Su tutto.

## **SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO**

Graviano ricorda con nostalgia "Sicilia Libera" che era nata quando Riina aveva deciso di liberarsi dei vecchi referenti politici perché erano inaffidabili. Non riuscivano a garantirgli più l'impunità. L'aveva scoperto a proprie spese quando gli piove sul groppone l'ergastolo in seguito al maxi-processo istruito da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino dove furono portati per la prima volta a giudizio 475 mafiosi. Ora per dare un segnale alla DC, Riina ordina l'uccisione di Salvo Lima. Una DC che era già in difficoltà, perché con il muro di Berlino era anche caduto anche il suo vecchio nemico. Poi cerca di agganziare anche i socialisti, ma sono in difficoltà perché grazie a Mani Pulite piovono decine e decine di avvisi di garanzia. E Cosa Nostra ha bisogno di stabilità, di fermare l'emorragia che si era aperta all'interno dell'organizzazione a causa dei pentiti. Vuole

fermare la legge sulla confisca dei beni, la Pio la Torre, poi vuole abolire il carcere duro, il 41 bis. E così sente l'esigenza di farsi Stato. Nascono tanti piccoli movimenti indipendentisti, dentro ci si infilano gli alleati di sempre: i piduisti, Licio Gelli, ci si mette dentro anche Michele Greco, detto 'u papa, l'uomo che riusciva a mediare tra le famiglie mafiose. Insomma, il link di tutto questo poi è Gianmario Ferramonti, galoppino di Miglio, così si definisce lui stesso, "gelliano". E Miglio è anche amico di Andreotti.

Ecco tutti questi movimenti, però, rientrano nel momento in cui scende in campo Silvio Berlusconi, un altro ex-piduista, che porta però in dote Marcello Dell'Utri, "il cucchiaino per tutte le pentole" - così lo definisce Grado, braccio destro del Boss Bontade - proprio per la capacità di Dell'Utri di mettere insieme tutte le famiglie mafiose. Non si può prescindere dalla mafia se vuoi governare in Sicilia, dice Gianmario Ferramonti, che è l'organizzatore anche un incontro riservato che serve per benedire i ministri del nascente governo di Berlusconi.

Serve anche il placet, dice, di Enzo de Chiara. Chi è Enzo De Chiara? È un italoamericano che è legato soprattutto alla destra repubblicana, ma è anche uomo vicino alla Cia, ma è anche massone ed è anche amico di Licio Gelli. Ma allora che titolo De Chiara deve benedire i ministri di un nascente governo italiano?

De Chiara e Ferramonti sono finiti in un'inchiesta giudiziaria che è nata dopo le stragi. Si è partiti da un traffico di titoli falsi, fino ad arrivare a scoprire una loggia massonica, una piccola loggia massonica a cui avrebbe fatto riferimento Gianmario Ferramonti. Però, secondo i magistrati, era il coperchio di una super loggia massonica dove si erano infilati, si erano rifugiati 3000 nomi che erano fuggiti dalla inchiesta della P2. Dai dialoghi registrati emerge che questa lista era stata conservata per un po' di tempo all'interno della loggia Colosseum, a Roma, dove dentro c'erano agenti della Cia e poi era stata trasferita nella base Nato di Ramstein. Emerge anche un ruolo di Enzo De Chiara. Secondo le testimonianze, Enzo De Chiara, che ufficialmente faceva il ristoratore a Washington, veniva chiamato in Italia quando c'era da realizzare, come consulente retribuito, un'opera importante. In uno dei suoi viaggi in Italia, la magistratura gli sequestra un'agenda - che Report ha recuperato - all'interno della quale ci sono riferimenti di tutti i politici più importanti italiani: la maggior parte di destra, di massoni, di imprenditori, di servizi di sicurezza e anche di "ufficiali pagatori" di questi imprenditori strategici per il paese. Emerge anche, Enzo De Chiara, nel momento in cui era finito sotto indagine, viene avvisato di avere il telefono sotto intercettazione da un uomo delle forze dell'ordine che era presente a Palermo negli anni caldi delle stragi e che poi era andato a testimoniare a favore di Bruno Contrada. In tutto questo sia De Chiara che Ferramonti furono accusati e indagati per aver messo in piedi una rete di spionaggio internazionale, ma poi le accuse furono archiviate.

Tutto questo è avvenuto dopo che era stato messo in piedi uno dei più grandi depistaggi della storia d'Italia. Perché dopo aver ucciso Falcone e Borsellino bisognava cancellare anche la loro memoria investigativa per evitare che continuassero a parlare anche da morti.

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

23 maggio 1992. Muoiono Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e tre uomini della scorta.

### **PAOLO MONDANI**

Poco dopo la morte di Falcone a lei viene chiesto di fare una verifica sui suoi computer che stanno presso il ministero di Grazia e Giustizia.

### **GIOACCHINO GENCHI - AVVOCATO - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO**

Sì. Al primo approccio con questi computer noto intanto dalla cloche di sistema che i computer erano stati accesi in epoca successiva al 23 maggio.

**PAOLO MONDANI**

Manomessi? Può dir così, manomessi?

**GIOACCHINO GENCHI - AVVOCATO - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO**

Anche di più di manomessi.

**PAOLO MONDANI**

Cioè?

**GIOACCHINO GENCHI - AVVOCATO - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO**

Sono stati sicuramente bonificati, sono stati tolti dei file.

**PAOLO MONDANI**

Lei analizza anche i databank di Falcone e scopre che anche loro erano stati manomessi, cancellati.

**GIOACCHINO GENCHI - AVVOCATO - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO**

Sì Falcone aveva due databank, aveva un Casio SF9000 e uno Sharp. Il Casio era completamente cancellato. Non solo, nel Casio mancava la memoria la scheda di memoria che Falcone aveva e utilizzava. Ne sono certo perché gliel'avevo regalata io. Questa scheda di memoria non si è mai trovata. Quel Casio trovato cancellato ci fu detto che Falcone non lo utilizzava più perché gli si era smagnetizzato in aeroporto. Cosa assolutamente non vera perché in aeroporto non si smagnetizza nulla quando si passa al metal-detector. E poi Falcone non è mai passato sotto nessun metal-detector.

**PAOLO MONDANI**

Giorgio Graziani invece è la persona che ai mafiosi procura i telefonini.

**GIOACCHINO GENCHI - AVVOCATO - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO**

Esatto. Giorgio Graziani è legato a ambienti dei servizi è emerso, al Sisde, l'allora Servizio per la Sicurezza democratica.

**PAOLO MONDANI**

Nel marzo del 1993 riuscite ad arrestare due componenti del gruppo di fuoco che fa saltare Falcone, Antonino Gioè e Giacchino La Barbera. Sui cellulari di La Barbera e Gioè trovate due numeri. Attivati da una sede particolare dell'allora Sip di Roma.

**GIOACCHINO GENCHI - AVVOCATO - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO**

Sì, acquisiti i tabulati ho chiesto alla Sip, all'epoca, di fornirmi gli intestatari. La Sip mi risponde: questi numeri non esistono. Come non esistono? Questi numeri non sono mai stati attivati. Come non sono stati attivati? Mi avete fornito i tabulati di questi numeri e mi dite che non sono stati attivati. Da accertamenti abbiamo visto che quei numeri erano stati attivati in una sede particolare della Sip di Roma, Roma Nord, all'interno della quale c'era un insediamento dei servizi di sicurezza.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Per 57 giorni Paolo Borsellino investiga sulla morte dell'amico senza mai essere sentito a verbale dalla procura di Caltanissetta, diretta da Giovanni Tinebra, che ufficialmente indagava sulla strage. Cosa scopre Borsellino in quelle settimane?

**ROBERTO SCARPINATO - PROCURATORE GENERALE PALERMO**

Nell'ultima fase lui si muove nell'ambito delle causali tipiche di Cosa nostra. Poi c'è una seconda fase in cui si rende conto che c'è qualcosa che va aldilà e che lo turba profon-

damente. Questa seconda fase nasce quando lui il 30 giugno del 1992 interroga Leonardo Messina e quando il 1 luglio del 1992 interroga Mutolo. Mutolo gli dirà fuori verbale che gli parlerà dei rapporti fra Cosa nostra e uomini dei Servizi.

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

6 agosto 2013. Totò Riina viene intercettato con il suo compagno di detenzione, Alberto Lo Russo. E parla della strage di via D'Amelio.

### **INTERCETTAZIONE DEL 6 AGOSTO 2013 - CARCERE OPERA MILANO**

#### **SALVATORE RIINA**

C'è stata guerra e pace... guerra e pace. Salvatore Riina, questo è l'autore.

#### **ALBERTO LO RUSSO**

È fatto. È fatto proprio da portarlo nei libri di storia. Talmente, talmente che è fatta bene la cosa.

#### **SALVATORE RIINA**

Ma non era stato, non era stato studiato da mesi. Studiato alla giornata.

### **ROBERTO TARTAGLIA – EX PM PROCESSO TRATTATIVA STATO-MAFIA**

Fu una cosa decisa alla giornata. E poi aggiunge: arrivò quello. E disse: subito, subito. Vabbè ci penso io. Questi sono i tre passaggi. E sono tre passaggi importanti perché A: Salvatore Riina fa capire che c'era una impellenza nella necessità di uccidere Paolo Borsellino. B: si fa riferimento ad un quello, a quello che la sentenza di primo grado indica emblematicamente come ignoto interlocutore di Salvatore Riina. Ed è probabilmente, questa figura senza nome, la stessa figura di cui parla Cancemi quando dice in quella riunione Riina aveva premura per uccidere Paolo Borsellino, ed era come se si fosse impegnato con qualcuno.

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

In realtà per Cosa nostra la strage non ha senso. Attenzione alle date. Il 19 luglio muore Paolo Borsellino e il 7 agosto successivo sarebbe stata discussa la conversione in legge del decreto sul 41 bis. In Parlamento si era formata una maggioranza garantista che l'avrebbe cancellato. Bastava aspettare due settimane e Cosa nostra avrebbe ottenuto un risultato storico. E invece fa la strage e il Parlamento travolto dall'onda emotiva approva il 41 bis. Ma allora perché quella fretta di uccidere Borsellino?

### **NINO DI MATTEO - MAGISTRATO PROCESSO TRATTATIVA - MEMBRO CSM**

Proprio in quel periodo era iniziata la trattativa tra i carabinieri e Riina, intermediata da Ciancimino. Ci sono molti elementi da approfondire ulteriormente ma che fanno ritenere che Paolo Borsellino avesse iniziato a capire quello che stava accadendo. E da questo punto di vista si possono spiegare anche le sue clamorose esternazioni fatte quattro giorni prima della strage di via d'Amelio alla moglie, signora Agnese, nel momento in cui Paolo Borsellino parlò in termini estremamente negativi e con un atteggiamento che la signora Agnese definisce sconvolto, del suo ex amico, generale Subranni, il capo del Ros adesso condannato in primo grado anche per la trattativa.

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Borsellino scopre che i carabinieri stavano trattando con la mafia e non ci sta. Di qui la fretta di farlo fuori. Il pentito Gaspare Spatuzza racconta un particolare inquietante, entra in un garage e nota uno sconosciuto che assiste al caricamento dell'esplosivo sulla Fiat 126 che salterà in via d'Amelio, lo sconosciuto è un uomo dello Stato?



## **PROCESSO PER IL DEPISTAGGIO STRAGE VIA D'AMELIO - UDIENZA DEL 5 FEBBRAIO 2019**

### **GASPARE SPATUZZA - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA**

Allungo la visuale e oltre a Tinnirello c'è una persona, più in fondo rispetto a Tinnirello nel garage.

### **STEFANO LUCIANI - PUBBLICO MINISTERO CALTANISSETTA**

Questa persona prima di quel momento tanto in relazione alla fase esecutiva della strage di via d'Amelio, quanto più in generale nelle dinamiche criminali che lei aveva gestito all'interno del mandamento di Brancaccio, l'aveva mai vista?

### **GASPARE SPATUZZA - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA**

No mai vista. Perché altrimenti non passava inosservata.

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Poche ore dopo la strage il procuratore di Caltanissetta, Tinebra, chiede a Bruno Contrada e al Sisde, il servizio segreto civile, di contribuire alle indagini. Pur sapendo che i servizi non possono svolgere compiti di polizia giudiziaria.

### **PAOLO MONDANI**

Come Sisde per Tinebra realizzate tre informative, la seconda indica dove i mafiosi avevano nascosto l'auto rubata riempita di esplosivo che sarebbe servita di lì a poco per la strage.

### **BRUNO CONTRADA - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO - EX DIRIGENTE SISDE**

Ma questo non è che glielo riferisco io a Tinebra. Glielo riferisce il centro Sisde. Qualcuno del centro Sisde.

### **PAOLO MONDANI**

Perché quella seconda nota è come se mettesse Tinebra sulla cattiva strada del pentito Scarantino che diventa il più grande depistaggio, come qualcuno ha detto, della storia della Repubblica.

### **BRUNO CONTRADA - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO - EX DIRIGENTE SISDE**

Evidentemente questa notizia, siccome il centro Sisde a Palermo non aveva un uomo capace di assumere una informazione sulla mafia perché nessuno degli appartenenti al centro Sisde di Palermo aveva svolto attività di polizia contro la mafia, l'avevano assunta dagli organi di polizia. Se la fanno propria e ne fanno oggetto di una informativa.

### **PAOLO MONDANI**

Una nota del Sisde?

### **BRUNO CONTRADA - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO - EX DIRIGENTE SISDE**

Ed è quindi una specie di millanteria.

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

La millanteria del Sisde dà il via al più grande depistaggio della storia al quale contribuisce l'allora capo della squadra mobile di Palermo, Arnaldo La Barbera, che dirigeva le indagini.

### **PAOLO MONDANI**

Lei ad un certo punto a maggio 1993 durante le indagini sulla strage Borsellino lascia il gruppo che si sta occupando delle stragi, il gruppo Falcone-Borsellino, e litiga violentemente con il capo della Mobile, Arnaldo La Barbera. Che cosa vi dite? Che succede?

**GIOACCHINO GENCHI - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO**

Sostanzialmente il dissidio è sul fermo di Scotto che La Barbera vuole fare per chiudere l'indagine. Scotto era il punto di partenza dell'indagine non era il punto di arrivo.

**PAOLO MONDANI**

Scotto è quello che realizza l'intercettazione abusiva sul telefono della famiglia Borsellino per capire quando il giudice sarebbe arrivato a casa. Lei dice a La Barbera: non lo arrestiamo subito, seguiamolo, andiamo a vedere con chi parla, per capire chi ha intorno.

**GIOACCHINO GENCHI - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO**

Solo seguendo Scotto noi avremmo potuto alzare il livello delle investigazioni.

**PAOLO MONDANI**

Perché La Barbera, voleva... come dire, ha voluto in qualche modo bruciare quella pista?

**GIOACCHINO GENCHI - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO**

Beh è chiarissimo. La Barbera torna da Roma dopo aver parlato con l'allora capo della Criminalpol, prefetto Rossi: "dobbiamo chiudere. Io divento Questore, tu ti prendi una promozione per merito straordinario e ce ne andiamo dove vogliamo". Io ho detto no, io non ho bisogno di promozioni.

**PAOLO MONDANI**

Ma diciamo in quei momenti si stava già costruendo il depistaggio del falso pentito Scarantino che racconterà....

**GIOACCHINO GENCHI - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO**

La principale intenzione era quella di non trovare i veri colpevoli. Questo è l'aspetto inquietante, se vogliamo eversivo di quello che è accaduto in quel depistaggio che dovrebbe farci riflettere.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Perché spunta il falso pentito Vincenzo Scarantino? Per escludere ogni sospetto sui mandanti esterni della strage, così scrive la commissione siciliana antimafia. Ma al depistaggio non bastò Scarantino. Ecco le immagini pochi minuti dopo la strage. L'allora capitano dei carabinieri Giovanni Arcangioli, poi finito sotto indagine per il furto dell'agenda rossa e assolto per non aver commesso il fatto, mentre sta portando via la borsa di Paolo Borsellino.

**ROBERTO SCARPINATO - PROCURATORE GENERALE PALERMO**

Non bastava uccidere Paolo Borsellino. Perché se Paolo Borsellino fosse morto ma fosse stata recuperata l'agenda rossa dove aveva annotato tutto la sua morte sarebbe stata inutile perché avrebbe continuato a parlare tramite quello che aveva scritto e da qui l'esigenza assoluta di recuperare quella agenda rossa. Ed è impressionante la lettura della motivazione della sentenza Borsellino quater dove si descrive una scena veramente allucinante, cioè prima ancora che arrivi la polizia, che ancora in quel momento non sa che cosa è successo, sul luogo ci sono gli uomini dei servizi segreti - come dicono gli stessi agenti della polizia - che si disinteressano completamente dei feriti, della strage, e che sono tutti intorno alla macchina di Paolo Borsellino ancora in fiamme, alla ricerca della sua borsa e dell'agenda rossa che infatti non verrà trovata.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Eppure c'è chi sa dov'è finita l'agenda rossa di Paolo Borsellino. Si tratta di Salvatore Baiardo, il favoreggiatore della latitanza dei fratelli Graviano.

**PAOLO MONDANI**

Dove sta l'agenda rossa?

**SALVATORE BAIARDO**

In più mani.

**PAOLO MONDANI**

Che vuol dire?

**SALVATORE BAIARDO**

Come che vuol dire?

**PAOLO MONDANI**

Me lo spieghi.

**SALVATORE BAIARDO**

In più mani. Non solo come si presume Graviano e Messina Denaro. Quell'agenda interessava anche ad altre persone.

**PAOLO MONDANI**

Ai servizi lei vuol dire, no?

**SALVATORE BAIARDO**

Non solo. C'è stato un grosso incontro per quell'agenda rossa. Un grosso incontro.

**PAOLO MONDANI**

Dov'è stato questo incontro?

**SALVATORE BAIARDO**

A Orta.

**PAOLO MONDANI**

Lei sa dov'è l'agenda rossa? Sì o no?

**SALVATORE BAIARDO**

C'è più di una copia in giro.

**PAOLO MONDANI**

Graviano l'ha vista?

**SALVATORE BAIARDO**

Graviano l'ha avuta.

**PAOLO MONDANI**

Ha avuto l'agenda di Borsellino, l'agenda rossa?

**SALVATORE BAIARDO**

Eh sì.

### **SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO**

Matteo Messina Denaro e Graviano potrebbero avere l'agenda rossa di Borsellino, ma anche altri. E Baiardo ci ha fatto i nomi in maniera riservata. È come se dicesse: l'agenda rossa c'è e potrebbe essere pubblicata. Tu Stato hai le spalle talmente larghe da sopportare la verità? Ma la chiave di interpretazione potrebbe essere anche un'altra: tu, Stato deviato, se temi che vengano pubblicati i contenuti di quell'agenda rossa saresti disponibile a concedere un po' di libertà a Graviano? C'è l'assoluto mistero sui contenuti dell'agenda rossa, su quello che Borsellino aveva scritto. Quello che è certo è che era uscito turbato dagli incontri con i collaboratori di giustizia - dopo la strage di Capaci - Leonardo Messina e Mutolo. Mutolo gli aveva anche confidato, fuori verbale, i rapporti tra Cosa Nostra e i servizi di sicurezza. E poi probabilmente Borsellino aveva capito che in quel momento c'era una trattativa in atto a quella aperta dal colonnello del Ros Mori con Riina, ed era fortemente contrario. Ecco, sono passati 28 processi sulle stragi, il tredicesimo su via D'Amelio, e ancora non si è fatta chiarezza sul ruolo e la presenza dei servizi di sicurezza sui luoghi delle stragi. Solo dopo la morte di Arnaldo La Barbera, il capo della squadra mobile di Palermo, si è capito e si è saputo che lui faceva parte dei servizi di sicurezza. Nome in codice: Rutilius. Secondo i magistrati di Caltanissetta avrebbe avuto un ruolo nella scomparsa dell'agenda rossa di Borsellino. Ora di Rutilius ha anche parlato il pentito Francesco Di Carlo, narcotrafficante rifugiato a Londra. È stato accusato e poi prosciolto della morte del banchiere Calvi. È diventato il testimone chiave del processo Dell'Utri perché ha testimoniato dell'incontro tra Bontade e Berlusconi del 1974 a Milano. È morto di covid pochi mesi fa, ma prima ha raccontato al nostro Giorgio Mottola una parte di una trattativa avvenuta nell'88 dove si è presentato nel carcere, a Londra, Arnaldo La Barbera con un uomo dei servizi. Chiedevano di spaventare Falcone già nell'88. Volevano che se ne andasse via dalla Sicilia e chiedevano a Di Carlo di far intervenire osà nostra. Chiesto e fatto. Sullo scoglio della villa estiva di Falcone a l'Addaura è stato depositato un borsone pieno di esplosivo.

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Gibellina 1968. Valle del Belice. Trecento morti e 70mila sfollati. Dopo il terremoto, l'artista Alberto Burri lavorò a una enorme gettata di cemento sulle macerie. Il cretto è la memoria della ferita. Imponente e bianchissimo. Sappiamo tutto di quella tragedia e così onoriamo i morti. Ma non possiamo farlo delle stragi di mafia di quasi trent'anni fa. Non conosciamo tutti i mandanti. Soprattutto quelli nascosti nello Stato. Lo scorso aprile il vecchio boss Francesco Di Carlo è morto di Covid. E poco prima ci aveva raccontato di una trattativa fra servizi segreti e mafia per colpire Falcone già nel 1988.

### **FRANCESCO DI CARLO - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA**

Siamo fine 1988, io mi trovo all'università inglese. Io la chiamo università.

### **GIORGIO MOTTOLA**

Intende il carcere...

### **FRANCESCO DI CARLO - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA**

Mi vengono a dire che c'erano tre amici che mi volevano parlare. Uno che poi si presenta Giovanni. Mi porta i saluti di una persona che conoscevo, che sapevo che era nei servizi, militari. Insomma, fa tutto il romanzo di che cosa ci interessava. Perché Falcone voleva fare la Dia che ai tempi faceva tremare. Era come l'Fbi americana. "Noi vogliamo cercare che il governo ci dà una promozione, lo porta in Europa, a fare altre cose. E toglierlo dalla Sicilia, toglierlo dall'Italia. Vogliamo una garanzia alle spalle perché dobbiamo fare tante cose in Sicilia".

### **GIORGIO MOTTOLA**

Giovanni viene a chiedere a lei l'aiuto di Cosa nostra per fare in modo che Falcone venga allontanato dalla Sicilia.

**FRANCESCO DI CARLO - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA**

Lo dice Riina sentendo che si poteva andare nel processo d'Appello e assolvere. Potevano fare tante cose per i processi e mandare via Falcone che aveva rovinato per lui Cosa nostra. Accetta.

**GIORGIO MOTTOLA**

Lei sta parlando dell'attentato dell'Addaura? C'è stato un ruolo dei servizi segreti nell'attentato contro Falcone?

**FRANCESCO DI CARLO - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA**

L'hanno voluto. Ma non era per ucciderlo. Era un attentato per potere fare pressione a farlo trasferire.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Successivamente Francesco Di Carlo riconoscerà uno dei tre uomini dei Servizi segreti che gli fecero visita.

**FRANCESCO DI CARLO - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA**

Un giorno sul giornale vedo la fotografia del terzo e vedo chi era, Capo della Squadra di Palermo dottore La Barbera.

**GIORGIO MOTTOLA**

Arnaldo La Barbera?

**FRANCESCO DI CARLO - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA**

Arnaldo La Barbera. Dopo si scopre che era nel servizio segreto, faceva il doppio gioco.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Di Carlo mette a disposizione dei servizi segreti suo cugino Nino Gioè che poi farà parte del gruppo di fuoco della strage di Capaci ed è in contatto con Paolo Bellini, infiltrato dal Ros del colonnello Mori, che tratterà lo scambio di opere d'arte con gli arresti domiciliari per alcuni boss, lo stesso Bellini che oggi è indagato per la strage di Bologna. Gioè nel marzo del 1993 verrà arrestato e...

**FRANCESCO DI CARLO - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA**

I servizi ne fanno un'altra. Fanno ammazzare dentro il carcere a Nino Gioè, suicidare.

**GIORGIO MOTTOLA**

E perché i servizi volevano morto Nino Gioè?

**FRANCESCO DI CARLO - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA**

Perché era uno che sapeva.

**GIORGIO MOTTOLA**

Nino Gioè era al corrente di tutti i dettagli di questa trattativa tra servizi segreti...

**FRANCESCO DI CARLO - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA**

Trattativa. L'aveva messo al corrente sia Totò Riina perché era l'unica persona che poteva capirne di qualche cosa, Nino Gioè.

**GIORGIO MOTTOLA**

E i Servizi Segreti avevano paura che Nino Gioè parlasse in carcere.

**FRANCESCO DI CARLO - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA**

Naturalmente.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Nel 1992, l'uomo simbolo dello Stato infedele è Bruno Contrada. Ufficiale di polizia e dirigente del Sisde, condannato in via definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa. Nel 2015, la Corte Europea dei diritti dell'uomo stabilisce che non poteva essere giudicato per quel reato perché all'epoca dei fatti contestati non era previsto dal codice. Per questo la pena è stata revocata e gli è stata riconosciuta una somma di 667 mila euro a titolo di riparazione per i danni morali e l'ingiusta detenzione.

**ANTONIO INGROIA - EX PUBBLICO MINISTERO TRIBUNALE DI PALERMO**

Lei è a conoscenza, ha avuto notizia, di rapporti fra il dott. Bruno Contrada e uomini d'onore?

**TOMMASO BUSCETTA - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA**

Sì.

**ANTONIO INGROIA - EX PUBBLICO MINISTERO TRIBUNALE DI PALERMO**

In particolare, lei è a conoscenza di rapporti fra il dott. Contrada e Rosario Riccobono?

**TOMMASO BUSCETTA - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA**

Sì. Fu Sarò Riccobono, il quale mi disse ma perché devi tornare in Brasile? Puoi rimanere qua, perché qua hai sicurezza che nessuno ti verrà a cercare. Ma come ce l'hai sta sicurezza?

Io c'ho il dottor Contrada che mi avviserà se ci sono perquisizioni o ricerche di latitanti in questa zona.

**BRUNO CONTRADA - EX UFFICIALE POLIZIA DI STATO - EX DIRIGENTE SISDE**

Uno dei mafiosi che io nella mia attività di polizia giudiziaria a Palermo ho più perseguito è stato questo Rosario Riccobono.

**PAOLO MONDANI**

Giancarlo Caselli racconta che lei è stato promotore di: alcune soffiare per consentire la fuga di latitanti in occasione di imminenti operazioni di polizia, le cito le parole di Caselli, tre volte in favore di Totò Riina e di altri due latitanti mafiosi nel 1981. Risulta che Contrada si sia mosso con la Questura per far avere la patente a Stefano Bontade, noto boss di mafia, e a Michele Greco detto il Papa della mafia. A monte delle soffiare c'erano amichevoli contatti con Bontade, Salvatore Inzerillo, Michele Greco e Salvatore Riina.

**BRUNO CONTRADA - EX DIRIGENTE SISDE**

Sono delle balle giudiziarie grandi quanto una casa.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Eccolo un collega di Bruno Contrada: è Giovanni Aiello detto "faccia di mostro" per via del viso sfigurato da un colpo di fucile. Ex poliziotto e collaboratore dei servizi segreti morto nel 2017 senza una condanna. Sarebbe il killer di Stato al soldo della mafia di cui hanno parlato alcuni pentiti: il calabrese Nino Lo Giudice e suo cugino Consolato Villani che incontrarono decine di volte "faccia di mostro".

**CONSOLATO VILLANI - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA**

Dietro le stragi in Sicilia e anche in Calabria e tutto quello che è successo in Italia c'erano i servizi segreti deviati che partecipavano all'interno istigando

**PAOLO MONDANI**

In qualche modo la sua famiglia, la sua famiglia di 'ndrangheta, pensava di avere rapporti con Giovanni Aiello "faccia di mostro" perché gli garantivano anche una certa immunità?

**CONSOLATO VILLANI - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA**

Sì, perché in questo modo avevamo una marcia in più. Questi erano bravi a reperire delle armi, erano bravi a reperire dell'esplosivo, erano bravi a dare una mano anche alla 'ndrangheta, su delle azioni che sono state compiute, come hanno fatto in Sicilia con Cosa Nostra.

**PAOLO MONDANI**

Suo cugino le parlò di... a quali altre azioni criminose avevano partecipato sia Giovanni Aiello che la donna che lo accompagnava?

**CONSOLATO VILLANI - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA**

Sì, in pratica che avevano partecipato a un omicidio di un uomo e di una donna e di un bambino e alle stragi avvenute di Falcone e di Borsellino.

**PAOLO MONDANI**

Lei ha conosciuto Giovanni Aiello, quel poliziotto che viene definito "faccia di mostro" che è morto qualche anno fa?

**BRUNO CONTRADA - EX DIRIGENTE SISDE**

Sì, sì. Ho un vago ricordo di questo soggetto.

**PAOLO MONDANI**

E che viene in qualche modo sospettato di essere un poliziotto che fece addirittura, avrebbe fatto addirittura, omicidi in nome e per conto della mafia.

**BRUNO CONTRADA - EX DIRIGENTE SISDE**

E perché non lo hanno arrestato?

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

A Contrada avrebbe potuto rispondere Luigi Ilardo che sapeva bene chi era Aiello. Ilardo era il capomafia della provincia di Caltanissetta e dopo anni di carcere, nel 1993 cambia vita, collabora con il colonnello dei carabinieri Michele Riccio e racconta i delitti degli uomini dei servizi deviati.

**PAOLO MONDANI**

Quali esempi le fa Ilardo di omicidi, che - se non ho capito male - i servizi segreti avrebbero commissionato a Cosa nostra?

**MICHELE RICCIO - COLONNELLO DEI CARABINIERI**

L'omicidio La Torre, Insalaco e Piersanti Mattarella, l'Addaura, Agostino e gli omicidi dove muovono i poliziotti...

**PAOLO MONDANI**

Il poliziotto D'Agostino...

**MICHELE RICCIO - COLONNELLO DEI CARABINIERI**

D'Agostino e anche l'altro, e Domino.

**PAOLO MONDANI**

Ad un certo punto Ilardo, e arriviamo al 31 di ottobre del 1995, le fa intendere che c'è la possibilità di arrestare Bernardo Provenzano.

**MICHELE RICCIO - COLONNELLO DEI CARABINIERI**

Sì.

**PAOLO MONDANI**

Cosa accade?

**MICHELE RICCIO - COLONNELLO DEI CARABINIERI**

Io chiamo subito Roma, telefono subito al colonnello Mori. Lo sento piuttosto freddo.

**PAOLO MONDANI**

Dopo il primo incontro che Ilardo ha con Provenzano, comunica a Mori dove sta il caso-lare.

**MICHELE RICCIO - COLONNELLO DEI CARABINIERI**

Esatto.

**PAOLO MONDANI**

Lei e Ilardo lo andate a, diciamo così: precisamente individuare, persino sulla cartina quante volte? Almeno tre?

**MICHELE RICCIO - COLONNELLO DEI CARABINIERI**

Certo.

**PAOLO MONDANI**

E lo comunicate a Mori. E loro le rispondono?

**MICHELE RICCIO - COLONNELLO DEI CARABINIERI**

Che non riuscivano a trovarlo. Ed erano di una facilità disarmante.

**PAOLO MONDANI**

Oggi lei di cosa è convinto?

**MICHELE RICCIO - COLONNELLO DEI CARABINIERI**

Che non hanno voluto prenderlo.

**PAOLO MONDANI**

E perché non l'hanno voluto prendere, secondo lei?

**MICHELE RICCIO - COLONNELLO DEI CARABINIERI**

Il compito di Provenzano era di portare una organizzazione omogenea a supportare l'attività politica di Forza Italia, con la quale loro...

**PAOLO MONDANI**

Quindi Provenzano doveva rimanere fuori?

**MICHELE RICCIO - COLONNELLO DEI CARABINIERI**

Era più importante che rimanesse fuori.



**PAOLO MONDANI**

Siamo nel maggio del 1996 e ad un certo punto bisogna formalizzare la sua entrata nel programma di protezione. E fate una riunione al Ros, a Roma.

**MICHELE RICCIO - COLONNELLO DEI CARABINIERI**

Sì. Vedo Ilardo precipitarsi verso Mori, proprio con un gesto irruento. Ilardo era un pezzo di bestia, Mori più piccolino. Lo sovrasta e dice: molti attentati che ci avete addebitato a noi li avete in realtà commessi voi. Vedo che Mori stringe i pugni, si guarda la punta delle scarpe, si gira e scappa fuori dalla porta.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Pochi giorni dopo l'incontro con il colonnello Mori, con Giancarlo Caselli procuratore di Palermo e Giovanni Tinebra procuratore di Caltanissetta, Ilardo viene ucciso a Catania. E si viene a sapere che la voce della sua collaborazione era filtrata. Chi fa uscire quella voce?

**MICHELE RICCIO - COLONNELLO DEI CARABINIERI**

Quella voce era uscita dalla procura di Caltanissetta.

**PAOLO MONDANI**

Ma lei definirebbe l'omicidio Ilardo un omicidio di Stato?

**MICHELE RICCIO - COLONNELLO DEI CARABINIERI**

Sì, io ne sono più che convinto.

**PAOLO MONDANI**

Pietro Riggio proviene dalla stessa famiglia mafiosa di Ilardo, quella di Caltanissetta, oggi è un collaboratore di giustizia e racconta fatti di grande portata sulle stragi. In carcere, Riggio conosce Giovanni Peluso un ex poliziotto che lavora per il Sismi, il servizio segreto militare. Peluso gli racconta di aver avuto un ruolo nella preparazione della strage di Capaci.

**PROCESSO CAPACI BIS 29 NOVEMBRE 2019****PIETRO RIGGIO - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA**

Sull'attentato di Falcone mi fece tutta una serie di prodezze che io a sentirle rimasi basito. Fece un accenno a Brusca dicendo testualmente: Brusca ancora è convinto che l'ha premuto lui il telecomando.

**SALVATORE PETRONIO - AVVOCATO**

Le propone in particolare, il Peluso, un attentato nei confronti di un giudice palermitano?

**PIETRO RIGGIO - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA**

Sì.

**SALVATORE PETRONIO - AVVOCATO**

E il nome di questo giudice?

**PIETRO RIGGIO - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA**

Il dottore Guarnotta.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

E non basta l'attentato a Leonardo Guarnotta, già componente del pool antimafia con Falcone e Borsellino. Riggio dice che Peluso gli racconta di aver piazzato l'esplosivo di

Capaci con la collaborazione dei servizi segreti libici. Gli fa incontrare "faccia da mostro" e poi lo coinvolge in una strana riunione alla Dia di Roma nella quale viene formata una task force per la cattura di Provenzano. Siamo nell'estate del 1999.

## **PALERMO 19-10-2020 PROCESSO D'APPELLO TRATTATIVA STATO-MAFIA**

### **SERGIO BARBIERA - PROCURA GENERALE PALERMO**

Ricorda con chi si incontrò?

### **PIETRO RIGGIO - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA**

Mi incontrai con l'allora capo centro Dia, il colonnello Angiolo Pellegrini e con il famoso zio Toni, che seppi poi si chiamava Miceli Salvatore.

### **SERGIO BARBIERA - PROCURA GENERALE PALERMO**

Questo zio Toni che ruolo aveva?

### **PIETRO RIGGIO - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA**

Lo zio Toni era un agente Cia in Italia.

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Anche a Riggio, come a Ilardo, viene chiesto di portare notizie su Provenzano. Ma ad un certo punto Peluso dice la verità.

### **PIETRO RIGGIO - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA**

Peluso mi disse, ma la devi finire, ancora non ti sei reso conto, ma lo sai che i carabinieri riferiscono tutto allo zio?

### **SERGIO BARBIERA - PROCURA GENERALE PALERMO**

Da questo incontro con Peluso lei immagina, capisce, deduce che Peluso ha un rapporto diretto con Provenzano?

### **PIETRO RIGGIO - COLLABORATORE DI GIUSTIZIA**

Certo, quindi tutti fatti che mi fanno capire che non c'è la volontà di prendere Bernardo Provenzano. Anzi, capire le persone che potevano portare a Bernardo Provenzano e pian piano eliminarle in modo che lui rimanesse ancora fuori.

### **SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO**

Forse perché era il male minore. Insomma, eliminare quella parte più sanguinosa di Cosa Nostra e tutelare quella che invece voleva fare affari, forse, conveniva. L'aveva capito anche Ilardo, quando aveva condotto i carabinieri nel covo di Bernardo Provenzano nel '95 e si era stupito che i carabinieri non l'avessero arrestato. Luigi Ilardo era un ex capo di Cosa Nostra, di una famiglia strategica, quella di Caltanissetta, cugino anche di Piddu Madonna. Nel '93 viene infiltrato dal colonnello Michele Riccio dentro Cosa Nostra, il primo boss della storia. Racconta in diretta una fase della trattativa: indica come Dell'Utri il referente di Cosa Nostra, colui che è stato delegato a parlare con la politica. E poi dice anche che la pax mafiosa viene ottenuta in cambio dell'elargizione, da parte dello Stato, di appalti. Parla dell'indicazione di Cosa Nostra di appoggiare il partito di Forza Italia e soprattutto dice che alcuni omicidi e stragi non sono solo ad opera di Cosa Nostra, ma c'è anche dietro la mano della massoneria deviata, dei servizi segreti, della destra eversiva. E indica anche i nomi di questi omicidi: quello di Pio La Torre, politico ucciso per aver introdotto il reato di associazione mafiosa e poi con Rognoni anche quello sulla confisca di beni. Poi anche quello dell'ex sindaco Giuseppe Insalaco, che aveva denunciato l'anomalia nella gestione degli appalti da parte di Vito Ciancimino. E

poi l'omicidio di Piersanti Mattarella, governatore della regione, fratello del nostro presidente, che aveva abbracciato la corrente della DC facente riferimento ad Aldo Moro, in contrasto con quella di Salvo Lima e dei cugini Salvo. Mattarella aveva cominciato un percorso coraggioso di riforma, ma fu interrotto dalla morte. Poi Ilardo parla della presenza degli uomini dei servizi nell'omicidio del poliziotto Agostino, che era esperto nella caccia ai latitanti, e fa anche il nome di Giovanni Aiello, faccia da mostro, perché aveva il volto deformato da una fucilata. Ma quando Ilardo, ad un certo punto, decide di collaborare si presenta alla Procura di Palermo - ha un incontro propedeutico alla sua collaborazione con i magistrati Principato, Caselli e Tinebra che gestiva le indagini sui mandanti delle stragi - quando preannuncia alcuni fatti che vuole verbalizzare, il giorno dopo viene ucciso a Catania. Era il 10 maggio del 1996. Cinque anni dopo, un agente della DIA, Mario Ravidà, raccoglie le informazioni da un suo confidente che ha assistito all'omicidio, e fa i nomi dei killer gestiti dal mafioso Zuccaro. Uno che aveva ottenuto l'ergastolo, ma che era spesso ai domiciliari per malattia che poi si è rivelata falsa. Il nostro Ravidà fa un'informativa che finisce in procura, ma ci vorranno 12 anni prima che partiranno le indagini. Dell'infiltrazione di Ilardo, io e il collega Nicola Biondo fummo i primi a scrivere un libro nel 2010. Cinque anni dopo si presenta nella nostra redazione a Report, Francesco Pennino, un pregiudicato per reati di rapina e scasso. È stato in carcere a L'Aquila con Piddu Madonia e ci racconta dei particolari che ho tenuto segreti, conservati in un cassetto, ma oggi con questa inchiesta forse è venuto il momento di dividerli con voi.

**FRANCESCO PENNINO**

Lei è stato uno a cui volevano far del male, se non lo sa

**SIGFRIDO RANUCCI**

E chi è che voleva? Visto che mi interessa

**FRANCESCO PENNINO**

Un siciliano, molto pesante i Madonia

**SIGFRIDO RANUCCI**

Chi ha sentito esattamente me lo può dire?

**FRANCESCO PENNINO**

Le volevano far del male. Poi i Madonia stavano in infermeria, gli portavo da mangiare, perché cucinavo in carcere io, gli portavo da mangiare e mi chiese anche una volta di fargli delle torte, che a 41 bis è interdetto, però gliele ho fatte in cucina e gliele ho portate

**SIGFRIDO RANUCCI**

Ti ricordi esattamente come siete entrati nel discorso?

**FRANCESCO PENNINO**

Lui stava dicendo, hanno fatto un libro ci hanno ancora di più inguaiati, come Saviano. In siciliano perché io lo capisco

**SIGFRIDO RANUCCI**

E che hanno detto in siciliano?

**FRANCESCO PENNINO**

Che ti volevano far ammazzare e poi da fuori hanno avuto lo stop. Chi gestisce adesso il mondo esterno per loro

**SIGFRIDO RANUCCI**

E chi era Matteo Messina Denaro?

**FRANCESCO PENNINO**

E chi è, lui adesso

**SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO**

L'ordine di uccidere Ilardo è arrivato da suo cugino Piddu Madonia, Giuseppe Madonia, e da Santapaola. Se Ilardo fosse riuscito a testimoniare, probabilmente avrebbe potuto fare luce sul ruolo e la presenza dei Servizi sui luoghi delle stragi. Tuttavia questa sera siamo in grado di presentarvi qualche novità, e presentarvi in esclusiva alcune di questi identikit che secondo gli investigatori sarebbero riferibili a donne legate ai servizi segreti deviati presenti sui luoghi delle stragi del '93. In particolare queste due foto, queste due signore, la fotografia numero sei e la numero undici, erano presenti negli istanti precedenti alla strage di via dei Georgofili. La numero sei era alla guida, è stata vista da un portiere alla guida di una Mercedes, che ad un certo punto si è fermata vicino ad un marciapiede dove c'erano due uomini, è uscita e ha bestemmiato, e ha chiesto loro di salire urgentemente. Sono entrati in macchina, hanno portato con loro un borsone da viaggio abbastanza grosso e sono scappati via con la Mercedes seguiti da un Fiorino. Un Fiorino dello stesso tipo che è stato utilizzato poi nella strage di via dei Georgofili. Le altre tre fotografie, invece, riguardano donne che erano presenti in via Palestro, poco prima dell'attentato. Una di queste donne era nella Fiat Uno, che era posteggiata vicino al museo, e quella macchina, la Fiat Uno dello stesso tipo che è stata utilizzata nell'attentato. Ecco se qualcuno di voi le avesse riconosciute, magari può segnalarcele.

**PUBBLICITÀ****SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO**

Bentornati stiamo parlando delle stragi e del ruolo della P2, dei servizi segreti deviati, della destra eversiva e di Cosa nostra, e di chi ha agito nell'ombra insieme a loro nel periodo stragista. Uno dei misteri irrisolti è quello della Falange Armata, la sigla con la quale venivano rivendicati alcuni omicidi e attentati all'epoca. Ecco, appare per la prima volta il 27 ottobre del 1990 quando viene ucciso un operatore carcerario Mormir, che aveva negato un permesso ad un boss della cosca calabrese Papalia. Uno che era uso dialogare in carcere con i servizi di sicurezza. Poi, riappare poche settimane dopo, il 5 novembre del 1990, quando la Falange armata rivendica degli omicidi a Catania, di due industriali. Chiama l'Ansa a Torino e nella rivendicazione il telefonista anonimo fa riferimento al memoriale di Moro ritrovato undici anni dopo la perquisizione in via Montenevoso a Milano. Poi nel '91 qualcuno pensa di suggerire la rivendicazione a nome della Falange armata anche a Toto' Riina, e lo dice chiaramente nelle riunioni a Enna del '91 quando illustra a tutti gli altri la linea stragista. Ecco, ma chi è la Falange Armata, è esistita veramente? Partiamo da uno degli omicidi rimasti irrisolti, quello del fratello del Presidente della Repubblica, Piersanti Mattarella.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Perché negli ultimi mesi della sua vita Falcone indagava silenziosamente su Gelli, la P2, l'estremismo di destra e Gladio?

**ROBERTO SCARPINATO - PROCURATORE GENERALE PALERMO**

La vicenda di Giovanni Falcone subisce una svolta in occasione delle indagini sull'omicidio Mattarella: allievo di Moro che aveva sostanzialmente creato in Sicilia una sorta di compromesso storico e che per la sua struttura politica si avviava a occupare posti di vertice nella Dc nazionale viene assassinato.

Falcone giunge alla conclusione che non è stato ucciso da mafiosi ma è stato ucciso da due esponenti della destra eversiva, Cavallini e Fioravanti, gli stessi che sono coinvolti nella strage di Bologna. E da quel momento in poi comincia a indirizzare la sua attenzione su Gladio.

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Successivamente alla morte di Falcone, Fioravanti e Cavallini furono assolti dall'accusa di omicidio del presidente della Regione Siciliana Piersanti Mattarella. Ma l'indagine su Gladio rimase aperta.

Parliamo di una organizzazione paramilitare promossa dalla Cia nell'immediato dopoguerra. Organizzata per contrastare una possibile invasione dell'Europa occidentale da parte dell'Unione Sovietica. Dopo la caduta del muro di Berlino, a ottobre del 1990 ne rivelò l'esistenza l'allora presidente del Consiglio Giulio Andreotti, che fornì al giudice veneziano Casson una lista alleggerita di soli 622 elementi.

### **PAOLO MONDANI**

La Commissione parlamentare Stragi nel 2001, diretta dal senatore Pellegrino, accerta che oltre ai 622 nomi ufficiali appartenenti a Gladio ce n'erano altri 331.

### **FELICE CASSON - EX MAGISTRATO TRIBUNALE DI VENEZIA**

È vero. E sarebbe stato interessante approfondire proprio i contatti che una serie di questi personaggi avevano non soltanto col vecchio mondo fascista, ma anche con gli ambienti malavitosi sia del nord ma anche del sud mafioso.

### **PAOLO MONDANI**

Quali potevano essere stati rapporti precedenti fra la Gladio e Cosa Nostra?

### **FELICE CASSON - EX MAGISTRATO TRIBUNALE DI VENEZIA**

Ricordo che il collega Giovanni Falcone all'epoca mi aveva anche consegnato anche un verbale di Tommaso Buscetta nel quale si parlava di un interesse da parte della Cia, della massoneria, all'epoca del golpe Borghese, e in questa vicenda avrebbero dovuto collaborare oltre che l'eversione di destra italiana, i servizi italiani e la mafia.

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Tra il 1990 e il 1994 centinaia di telefonate anonime arrivano alle sedi dei giornali. Una sigla, la Falange Armata, invia minacce a politici e giornalisti e rivendica omicidi e attentati tra cui le bombe di Capaci e via d'Amelio del '92 e le stragi di Firenze, Roma e Milano del '93. Ma chi sono i falangisti? La procura di Roma apre un fascicolo di indagine ma viene rapidamente archiviato. I primi sospetti si concentrano sugli uomini di Gladio.

### **PAOLO MONDANI**

Che idea si è fatto lei della Falange Armata?

### **PAOLO INZERILLI - GENERALE - EX COMANDANTE STAY BEHIND - GLADIO**

Da quello ricordo è una cosa montata.

### **PAOLO MONDANI**

Beh, quattro anni di messaggi...

### **PAOLO INZERILLI - GENERALE - EX COMANDANTE STAY BEHIND - GLADIO**

Il nostro beneamato Paese vive di tweet.

### **ROBERTO TARTAGLIA - EX PM PROCESSO TRATTATIVA STATO-MAFIA**

La Falange Armata è certamente una operazione di intelligence fatta da chi sapeva fare la guerra non ortodossa in quel momento in Italia. La domanda diventa questa: chi è che insegna a Salvatore Riina il linguaggio che abbina la cieca violenza mafiosa di Salvatore Riina e di Cosa nostra alla raffinata guerra psicologica di disinformazione che c'è dietro l'operazione della Falange Armata?

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Siamo nell'autunno del 1993. Francesco Paolo Fulci, diplomatico di lungo corso, e capo del Cesis, l'organismo di coordinamento fra il servizio segreto civile e militare, svolge una indagine interna ai servizi segreti e rende nota una lista di sedici militari appartenenti alla Settima divisione del Sismi, un gruppo di super agenti denominati OSSI, Operatori speciali servizio italiano. Addestrati ad operazioni di guerra non ortodossa. Fulci dice: sono loro la Falange Armata.

**PAOLO INZERILLI - GENERALE - EX COMANDANTE STAY BEHIND - GLADIO**

Dico che ha raccontato frottole perché gli Ossi sono farina del mio sacco.

**PAOLO MONDANI**

Erano, diciamo, il reparto più scelto...

**PAOLO INZERILLI - GENERALE - EX COMANDANTE STAY BEHIND - GLADIO**

Era il personale più scelto all'interno della mia divisione.

**PAOLO MONDANI**

Questi OSSI hanno addestrato i gladiatori?

**PAOLO INZERILLI - GENERALE - EX COMANDANTE STAY BEHIND - GLADIO**

Anche. Dato il loro livello erano in grado di fare gli istruttori. In tempo di pace oltre a fare gli aiuti istruttori, gli istruttori, era gente che dato il livello di addestramento, all'epoca veniva richiesta per la protezione dei Vip.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Giulivo Conti era il numero uno degli Ossi.

**PAOLO MONDANI**

Lei per esempio ha fatto la scorta ad un presidente della Repubblica.

**GIULIVO CONTI - EX OPERATORI SPECIALI SERVIZIO INFORMAZIONI - OSSI**

Affermativo.

**PAOLO MONDANI**

Cossiga mi pare?

**GIULIVO CONTI - EX OPERATORI SPECIALI SERVIZIO INFORMAZIONI - OSSI**

Sì, all'estero.

**PAOLO MONDANI**

A un presidente del Consiglio?

**GIULIVO CONTI - EX OPERATORI SPECIALI SERVIZIO INFORMAZIONI - OSSI**

A Craxi, sì.

**PAOLO MONDANI**

Eravate sommozzatori perché venivate dal COMSUBIN...

**GIULIVO CONTI - EX OPERATORI SPECIALI SERVIZIO INFORMAZIONI - OSSI**  
Sì. Paracadutisti. Paracadutisti ad apertura comandata.

**PAOLO MONDANI**

Sapevate scalare, sapevate arrampicare?

**GIULIVO CONTI - EX OPERATORI SPECIALI SERVIZIO INFORMAZIONI - OSSI**  
Tutti, tutti quelli che provengono dalle forze speciali fanno i corsi di alpinismo. Alcuni poi sono più o meno specializzati.

**PAOLO MONDANI**

Poi sapevate usare esplosivi.

**GIULIVO CONTI - EX OPERATORI SPECIALI SERVIZIO INFORMAZIONI - OSSI**  
Tutti quelli che fanno questo tipo di attività, sanno impiegare e sanno usare gli esplosivi.

**PAOLO MONDANI**

Armi tutte, particolari, insomma, diciamo così...

**GIULIVO CONTI - EX OPERATORI SPECIALI SERVIZIO INFORMAZIONI - OSSI**  
In linea generale eravamo tutti addestrati all'impiego di qualsiasi tipo di arma.

**PAOLO MONDANI**

L'ambasciatore Fulci sostenne che le città dalle quali provenivano le telefonate di rivendicazione della Falange Armata erano sedi di centri periferici dei servizi.

**PAOLO INZERILLI - GENERALE - EX COMANDANTE STAY BEHIND - GLADIO**

Paranoia.

**PAOLO MONDANI**

Sempre Fulci, sentito a verbale di interrogatorio nel 2014 disse: "Mi sono convinto che tutta questa storia della Falange Armata faceva parte di quelle operazioni psicologiche previste dai manuali di Stay Behind, cioè di Gladio; facevano esercitazioni di come si può creare il panico in mezzo alla gente e creare le condizioni per destabilizzare il Paese".

**PAOLO INZERILLI - GENERALE - EX COMANDANTE STAY BEHIND - GLADIO**

Gli frullava la testa.

**PAOLO MONDANI**

Lei cosa pensa delle accuse di Fulci?

**GIULIVO CONTI - EX OPERATORI SPECIALI SERVIZIO INFORMAZIONI - OSSI**  
Ma lei mi ci vede che io alzo il telefono e dico: oh, guarda che fra un po' vengo a fare un attentato? Mah... io ero dentro lì ma ci pigliavano solo a schiaffoni tutti. E quelli della Uno Bianca eravamo noi, boh. E n'altra volta quelli della Falange Armata. Ma perché?

**PAOLO MONDANI**

Secondo lei gli uomini della Falange Armata erano anche uomini dello Stato?

**GIULIVO CONTI - EX OPERATORI SPECIALI SERVIZIO INFORMAZIONI - OSSI**

Molto probabilmente sì, e qui stiamo parlando solo del Sismi, del Sismi, dell'Aise e non si tocca l'Aisi allora Sisde.

### **PAOLO MONDANI**

L'Aisi, quello civile...

### **GIULIVO CONTI - EX OPERATORI SPECIALI SERVIZIO INFORMAZIONI - OSSI**

Tutti santi?

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Santi non ce n'è, ma certamente al Sismi erano molto arrabbiati. A luglio del '93 il governo Ciampi aveva sciolto la Settima divisione del Sismi, quella di Gladio. E poco dopo il ministro della Difesa Fabbri annunciava un repulisti al Sismi. Il governo si era convinto che nei servizi c'erano uomini collegati alle stragi che agivano come orfani della guerra fredda. Giuseppe Lombardo, 27 anni dopo, descrive la Falange Armata.

### **PROCESSO NDRANGHETA STRAGISTA 10 LUGLIO 2020**

### **GIUSEPPE LOMBARDO - PROCURATORE AGGIUNTO TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA**

E l'idea di rivendicare minacce, attentati e delitti contro le figure istituzionali con la sigla Falange Armata è stata certamente il parto di alcuni appartenenti a strutture deviate dallo Stato, il cui nucleo forte era costituito da una frangia dell'allora Sismi e segnatamente da alcuni esponenti della Settima divisione e del cosiddetto reparto OSSI che fino alla caduta del muro di Berlino e fino a pochi mesi dopo si occupava delle operazioni Stay Behind, che evidentemente volevano destabilizzare il paese creando un allarme terroristico da sfruttare per mantenere il proprio ruolo in uno scenario che era profondamente mutato.

### **SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO**

Orfani della Guerra fredda, ecco sarebbe stato un nucleo operante all'interno del Sismi, e all'interno di una divisione particolare del Sismi, la VII, che avrebbe fatto gli interessi non dello stato che rappresentava, ma a quelli Atlantici, a cui faceva riferimento Licio Gelli. Dalle ultime indagini sulla strage di Bologna, è emerso che Licio Gelli avrebbe finanziato i terroristi, i neofascisti, scappati dopo la strage di Bologna e anche i servizi di sicurezza. Lo stesso Gelli che avrebbe brigato con Cosa nostra e con la destra eversiva per creare movimenti indipendentisti. Insomma, dopo l'indagine aperta da Casson a Venezia sulla struttura Gladio, che viene acquisita dalla Procura di Roma per competenza, verrà archiviata quella inchiesta così come verrà archiviata anche quella sulla Falange Armata. Ma sfugge qualcosa che emergerà però quando, nei lavori della Commissione parlamentare sulle stragi guidata da Giovanni Pellegrino nel 2001, si scoprirà che il capo della Polizia, Parisi, nel '93 aveva incaricato due funzionari, uno è Mario Fasano del Sisde e l'altro è Domenico Vulpiani della direzione centrale della Polizia, di fare chiarezza sulla Falange armata. I due si mettono a lavoro e scoprono che Andreotti aveva dato una lista, consegnato una lista edulcorata di Gladio. Mancavano 331 nomi sospetti che a loro volta meritavano indagini ulteriori. Perché alcuni di questi risultavano collegati ad ambienti di Cosa nostra, alcuni addirittura a quelli delle stragi del '92-'93 e altri ancora anche alle operazioni del sequestro, dell'uccisione di Aldo Moro. Insomma, quando i due comunicarono il risultato del loro lavoro ai superiori, dichiarano alla Commissione Giovanni Pellegrino, il lavoro fu interrotto immediatamente. Ecco, insomma, da allora per anni della Falange non si mai sentito più parlare fino a dicembre del 2013, quando un anonimo invia una lettera al Carcere di Opera dove era rinchiuso Riina, che gli dice: Riina tappati la bocca, ricordati che fuori ci sono i tuoi famigliari al resto ci pensiamo noi. Erano i giorni in cui Riina parlava, si lasciava andare in maniera un po'



libera col suo compagno di cella. C'era la Procura di Palermo che indagando sulla Trattativa registrava ogni cosa. Dopo quattro anni circa, Toto' Riina è morto.

### **GIULIVO CONTI - EX OPERATORI SPECIALI SERVIZIO INFORMAZIONI - OSSI**

Molto probabilmente sì, e qui stiamo parlando solo del Sismi, del Sismi, dell'Aise e non si tocca l'Aisi allora Sisde.

### **PAOLO MONDANI**

L'Aisi, quello civile...

### **GIULIVO CONTI - EX OPERATORI SPECIALI SERVIZIO INFORMAZIONI - OSSI**

Tutti santi?

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Santi non ce n'è, ma certamente al Sismi erano molto arrabbiati. A luglio del 1993 il governo Ciampi aveva sciolto la Settima divisione del Sismi, quella di Gladio. E poco dopo il ministro della Difesa Fabbri annunciava un repulisti al Sismi. Il governo si era convinto che nei servizi c'erano uomini collegati alle stragi che agivano come orfani della guerra fredda. Giuseppe Lombardo, 27 anni dopo, descrive la Falange Armata.

### **PROCESSO NDRANGHETA STRAGISTA 10 LUGLIO 2020**

### **GIUSEPPE LOMBARDO - PROCURATORE AGGIUNTO TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA**

E l'idea di rivendicare minacce, attentati e delitti contro le figure istituzionali con la sigla Falange Armata è stata certamente il parto di alcuni appartenenti a strutture deviate dallo Stato, il cui nucleo forte era costituito da una frangia dell'allora Sismi e segnatamente da alcuni esponenti della Settima divisione e del cosiddetto reparto OSSI che fino alla caduta del muro di Berlino e fino a pochi mesi dopo si occupava delle operazioni Stay Behind, che evidentemente volevano destabilizzare il paese creando un allarme terroristico da sfruttare per mantenere il proprio ruolo in uno scenario che era profondamente mutato.

### **SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO**

Orfani della Guerra fredda, ecco sarebbe stato un nucleo operante all'interno del Sismi, e all'interno di una divisione particolare del Sismi, la VII, che avrebbe fatto gli interessi non dello stato che rappresentava, ma quelli Atlantici, a cui faceva riferimento Licio Gelli. Dalle ultime indagini sulla strage di Bologna, è emerso che Licio Gelli avrebbe finanziato i terroristi, i neofascisti, scappati dopo la strage di Bologna e anche i servizi di sicurezza. Lo stesso Gelli che avrebbe brigato con Cosa nostra e con la destra eversiva per creare movimenti indipendentisti. Insomma, dopo l'indagine aperta da Casson a Venezia sulla struttura Gladio, che viene acquisita dalla Procura di Roma per competenza, verrà archiviata quella inchiesta così come verrà archiviata anche quella sulla Falange Armata. Ma sfugge qualcosa che emergerà però quando, nei lavori della Commissione parlamentare sulle stragi guidata da Giovanni Pellegrino nel 2001, si scoprirà che il capo della Polizia, Parisi, nel '93 aveva incaricato due funzionari, uno è Mario Fasano del Sisde e l'altro è Domenico Vulpiani della direzione centrale della Polizia, di fare chiarezza sulla Falange armata. I due si mettono a lavoro e scoprono che Andreotti aveva dato una lista, consegnato una lista edulcorata di Gladio. Mancavano 331 nomi sospetti che a loro volta meritavano indagini ulteriori. Perché alcuni di questi risultavano collegati ad ambienti di Cosa nostra, alcuni addirittura a quelli delle stragi del '92-'93 e altri ancora anche alle operazioni del sequestro, dell'uccisione di Aldo Moro. Insomma,

quando i due comunicarono il risultato del loro lavoro ai superiori, dichiarano alla Commissione Giovanni Pellegrino, il lavoro fu interrotto immediatamente. Ecco, insomma, da allora per anni della Falange non si mai sentito più parlare fino a dicembre del 2013, quando un anonimo invia una lettera al Carcere di Opera dove era rinchiuso Riina, che gli dice: Riina tappati la bocca, ricordati che fuori ci sono i tuoi famigliari al resto ci pensiamo noi. Erano i giorni in cui Riina parlava, si lasciava andare in maniera un po' libera col suo compagno di cella. C'era la Procura di Palermo che indagando sulla Trattativa registrava ogni cosa. Dopo quattro anni circa, Totò Riina è morto.

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

La morte, come diceva il grande Totò, è una livella. Giunti alla fine il ricco e il povero, il marchese e il netturbino, pari sono. Eppure al cimitero di Corleone viene il dubbio che nemmeno da morto un boss sia uguale agli altri. Qui riposano i misteri di Bernardo Provenzano e Toto Riina, loro ci guardano e sorridono beffardi. Si sono portati via i segreti delle stragi e delle trattative fra Stato e mafia. Di quando, dopo le bombe, parlavano con la politica per il tramite dei carabinieri e Riina faceva richieste e lo Stato piegava la testa.

## **PUBBLICITÀ**

### **SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO**

Bentornati, insomma, stiamo parlando della trattativa tra Stato e Mafia. Dopo le bombe, lo Stato piega la testa sul 41 bis. Viene revocato a 334 appartenenti a Cosa nostra 'Ndrangheta e Camorra e accade anche un Presidente della Repubblica, interrogato sui fatti, abbia mentito. E poi, invece, per quelli per cui non è stato possibile revocare il 41-Bis viene studiato nel 2004 un protocollo a parte, il protocollo Farfalla. Viene gestito dal Dap, dall'amministrazione penitenziaria, e dal Sisde, a capo del quale c'era quel colonnello Mori che ai tempi delle stragi aveva avviato la Trattativa.

### **NINO DI MATTEO - MAGISTRATO PROCESSO TRATTATIVA - MEMBRO CSM**

Tra le richieste di Riina ad un certo punto c'era quella di chiudere le super carceri di Pianosa e Asinara e sono state chiuse. Era un obiettivo primario della cupola di Cosa nostra quella di riformare la legge sui pentiti ed effettivamente dopo qualche anno ha modificato in senso più restrittivo la normativa di favore per i collaboratori di giustizia. In quel momento, quando Riina venne cercato da uomini dello Stato era raggiante. Aveva capito che quella parte di Stato che lui cercava si era fatta sotto.

### **PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Della trattativa intrapresa dal colonnello Mori con Vito Ciancimino nel 1992 sapevano in molti: Fernanda Contri che lavorava alla presidenza del Consiglio, Liliana Ferraro che stava al ministero di Grazia e Giustizia, Luciano Violante presidente dell'antimafia e il ministro guardasigilli Claudio Martelli.

### **PAOLO MONDANI**

Lei raccontò solo dopo molti anni di aver saputo della trattativa, perché?

### **CLAUDIO MARTELLI - EX MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA**

Pensai che fossimo di fronte ad un comportamento molto anomalo da parte dei Ros, e la prima cosa dissi a Liliana Ferraro di informarne Borsellino. Cosa dice Mori? Sì io ho incontrato Vito Ciancimino, l'ho incontrato, gli ho parlato. Eh, la trattativa? Sì ho trattato in questo senso che gli ho detto: ma scusi dobbiamo continuare con questo muro contro muro tra lo Stato e Cosa nostra? Ora, questo io lo trovo abbastanza stupefacente...

### **PAOLO MONDANI**

Perché lo Stato, il muro contro muro...

**CLAUDIO MARTELLI - EX MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA**

... lo deve fare... contro Cosa nostra, è il suo dovere fondamentale.

**PAOLO MONDANI**

Quella trattativa fu una iniziativa di polizia o una iniziativa anche politica? Con un mandante politico?

**CLAUDIO MARTELLI - EX MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA**

Io penso di sì.

**PAOLO MONDANI**

Mi faccia l'identikit.

**CLAUDIO MARTELLI - EX MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA**

Il presidente della Repubblica dell'epoca, Oscar Luigi Scalfaro.

**NINO DI MATTEO - MAGISTRATO PROCESSO TRATTATIVA - MEMBRO CSM**

C'è una lettera indirizzata dai familiari dei detenuti di mafia a Pianosa e l'Asinara al presidente Scalfaro. Quella lettera costituiva la dimostrazione che gli uomini di Cosa nostra volessero assolutamente cacciare dall'amministrazione carceraria Nicolò Amato che veniva definito in quella lettera come il dittatore Amato. Pochi mesi dopo la ricezione di quella lettera il direttore del Dap venne avvicinato. Dopo poco tempo viene revocato il 41 bis nei confronti di 334 appartenenti a Cosa nostra, alla 'ndrangheta e alla camorra. Sentito sul punto della vicenda della sostituzione di Amato con Capriotti il presidente Oscar Luigi Scalfaro ha mentito. È stato smentito non solo da altre fonti testimoniali, ma perfino da quelle che abbiamo ritrovato nelle agende di Ciampi e in quelle agende abbiamo trovato delle annotazioni che chiaramente dimostravano come Scalfaro fosse ben a conoscenza delle vicende che avevano portato alla sostituzione di Amato. Guardi è successo anche questo in quest'indagine: scoprire che un presidente della Repubblica...

**PAOLO MONDANI**

Aveva mentito.

**NINO DI MATTEO - MAGISTRATO PROCESSO TRATTATIVA - MEMBRO CSM**

... Aveva mentito.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Il presidente Scalfaro non può più essere giudicato e l'ex ministro democristiano Calogero Mannino dopo anni di processi è stato definitivamente assolto dall'accusa di essere il mandante politico della trattativa.

**CALOGERO MANNINO - EX MINISTRO DEL MEZZOGIORNO**

Tutta la trattativa dipende da una paura che Mannino avrebbe avuto di essere ucciso e dal fatto che Mannino si rivolge a due ufficiali dei Carabinieri.

**PAOLO MONDANI**

Non è possibile che lei incontrando Bruno Contrada e il generale Subranni, ed essendo la sua incolumità a rischio, non dicesse a questi beh insomma occupatevi, vedete un po' di capire questi mafiosi cosa vogliono.

**CALOGERO MANNINO - EX MINISTRO DEL MEZZOGIORNO**

Sì

**PAOLO MONDANI**

...tentate di chiudere la partita delle stragi in qualche modo...

**CALOGERO MANNINO - EX MINISTRO DEL MEZZOGIORNO**

No, ma perché io avrei detto quello che sta domandando lei, inventando. Altro che paura, io non avevo paura di un cazzo. Non c'è stata nessuna trattativa politica.

**PAOLO MONDANI**

Nel senso che è stata una iniziativa di Mori e De Donno?

**CALOGERO MANNINO - EX MINISTRO DEL MEZZOGIORNO**

Non riesco a vedere altro.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Nel 2018 il primo grado del processo sulla trattativa Stato-mafia ha portato ad una sentenza storica. Pene pesantissime per Mario Mori, Antonio Subranni e Giuseppe De Donno, ufficiali del Ros. E per Marcello Dell'Utri. Ma i mandanti politici non hanno ancora un nome. E c'è un capitolo della trattativa ancora poco esplorato, quasi sconosciuto.

**PAOLO MONDANI**

Nel 1999, Caselli diventa direttore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, la direzione delle carceri presso il ministero della Giustizia. Caselli nomina lei capo dell'Ufficio Ispettorato da cui verrà cacciato nel 2001 quando Caselli se ne va e arriva Giovanni Tinebra.

**ALFONSO SABELLA - EX PUBBLICO MINISTERO TRIBUNALE PALERMO**

Scoprirò che anche quello faceva parte della trattativa, cioè l'estensione della normativa sulla dissociazione ai mafiosi. La mafia dentro le carceri cercava di trattare con lo Stato per ottenere il beneficio della dissociazione. Cioè io non accuso nessuno, non faccio i nomi, però mi dissocio da Cosa nostra.

**PAOLO MONDANI**

Lei e Caselli eravate...

**ALFONSO SABELLA - EX PUBBLICO MINISTERO TRIBUNALE PALERMO**

E ci mettiamo di traverso. Ci mettiamo fortemente di traverso.

**PAOLO MONDANI**

Mentre Tinebra era d'accordo.

**ALFONSO SABELLA - EX PUBBLICO MINISTERO TRIBUNALE PALERMO**

Io avevo le intercettazioni dei mafiosi che avevo intercettato prima di catturarli e c'era Carlo Greco che diceva: con la dissociazione per noi sarebbe n'affare. Arriveranno tanti pentiti in meno e ci saranno molti di noi che invece riusciranno a non farsi più il carcere duro, ad uscire, avere permessi, a non farsi i colloqui dietro al vetro. E diceva: minchia, stupido ti pare? Cioè io me la ricordo ancora, mi risuona nelle orecchie questa frase: minchia stupido ti pare?

**PAOLO MONDANI**

Fra il 2004 -2005 la procura di Roma decide ad un certo punto di aprire un'inchiesta sul Dap, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, perché capisce che c'è una sorta

di servizio segreto parallelo messo in piedi nelle carceri italiane per monitorare i mafiosi detenuti al 41 bis.

**ALFONSO SABELLA - EX PUBBLICO MINISTERO TRIBUNALE PALERMO**

Si sarebbe stipulato questo famoso protocollo Farfalla che era un accordo con i servizi segreti in cui in quel momento guarda caso c'erano gli ufficiali del Ros ai vertici dei servizi segreti che erano...

**PAOLO MONDANI**

C'era proprio il Sisdire diretto dal generale Mori.

**ALFONSO SABELLA - EX PUBBLICO MINISTERO TRIBUNALE PALERMO**

Praticamente con questo protocollo Farfalla il Dap apriva le sue porte ai servizi.

**PAOLO MONDANI**

Questo servizio segreto parallelo, voluto dal Dap ma concretamente sostenuto dal generale Mori che era alla guida del Sisdire, avrebbe potuto diciamo così prendersi le informazioni all'interno del mondo dei carcerati al 41 bis e poi privatizzarle, farne un uso...

**ALFONSO SABELLA - EX PUBBLICO MINISTERO TRIBUNALE PALERMO**

...e decidere di farne quello che voleva, senza un controllo dell'autorità giudiziaria, mi permetta: io da magistrato questo non lo posso condividere, non lo posso accettare nel nostro Paese democratico.

**PAOLO MONDANI FUORI CAMPO**

Quasi trent'anni dopo le stragi la mafia di Riina non esiste più. Se la mafia è tutt'altra cosa rispetto al passato perché occuparsi ancora di stragi e di trattativa? Perché le vecchie complicità dello Stato durano nel tempo. Per esempio: perché è impendibile Matteo Messina Denaro?

**ALFONSO SABELLA - EX PUBBLICO MINISTERO TRIBUNALE PALERMO**

Potrei fare un po' di dietrologia e dire che forse non conviene catturarlo.

**PAOLO MONDANI**

I Graviano le hanno mai parlato di Messina Denaro?

**SALVATORE BAIARDO**

Lo conoscevo, come non me ne hanno mai parlato...

**PAOLO MONDANI**

Lei ha conosciuto Matteo Messina Denaro.

**SALVATORE BAIARDO**

Sì.

**PAOLO MONDANI**

L'ha visto più volte?

**SALVATORE BAIARDO**

Però non voglio parlare di questo. Non voglio parlare di lui.

**PAOLO MONDANI**

Ma questo Matteo Messina Denaro era messo al corrente dai Graviano degli incontri di Berlusconi? Immagino, per quel che ne sa lei. Sì.

**SALVATORE BAIARDO**

Per me i due fratelli erano loro. No Giuseppe e Filippo.

**PAOLO MONDANI**

Giuseppe e Matteo. Giuseppe Graviano e Matteo Messina Denaro...

**SALVATORE BAIARDO**

(Annuisce)

**PAOLO MONDANI**

Il pentito Nino Giuffrè che stava al vertice di Cosa nostra dice che a Matteo Messina Denaro furono portati i documenti che Riina teneva nel suo covo di Palermo a via Bernini fino a poco prima di essere arrestato. Da qui la sua capacità di ricatto?

**GABRIELE PACI - PROCURATORE AGGIUNTO TRIBUNALE CALTANISSETTA**

Certo.

**PAOLO MONDANI**

Questa capacità di ricatto secondo lei è la ragione della sua inafferrabilità?

**GABRIELE PACI - PROCURATORE AGGIUNTO TRIBUNALE CALTANISSETTA**

Certamente, è un uomo che è a conoscenza dei grandi segreti. Forse l'ultimo latitante che è a conoscenza dei grandi segreti che accompagnano le stragi. Molti dei quali sono ancora segreti per noi.

**SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO**

I misteri di Matteo, che conserva probabilmente quei documenti che sono stati portati via dal Covo di Riina perché nessuno lo ha perquisito. E secondo Baiardo, che ha coperto la latitanza dei Graviano, Messina avrebbe anche l'agenda rossa di Borsellino. Ora a parte la sua latitanza, l'ultimo mistero che riguarda Matteo Messina Denaro lo abbiamo saputo l'anno scorso, riguardava cinque anni prima, un episodio. Quando nella stanza del procuratore Teresa Principato, che è capo del pool che svolge le indagini per la cattura del super latitante Matteo Messina Denaro, sono scomparsi un Pc e due pen-drive. Dentro c'erano delle informative riservate, i verbali dei collaboratori di giustizia ancora coperti da segreto istruttorio. Ecco viene in mente, dopo la strage di Capaci, il volto addolorato di Paolo Borsellino segnato anche da una disperazione e una rassegnazione. Il giudice era convinto che nessuno avrebbe fermato la sua morte, al punto da avere una crisi di pianto e di confessare a sua moglie: qualcuno mi ha tradito, mi ucciderà la Mafia, ma saranno altri a volere la mia morte. Ora, lo Stato è pronto, lo Stato che lotta contro la Mafia è pronto a raccogliere una verità che riguardo lo Stato che invece convive con la Mafia? Dopo tutto quello che abbiamo visto, che lascia un senso di stordimento, di dolore, di orrore e anche di impotenza, invece vogliamo partire con un seme di speranza che abbiamo raccolto nell'ufficio di Giovanni Falcone, un piccolo bunker, un biglietto: Giovanni amore mio, sei la cosa più bella della mia vita, sarai sempre dentro di me e io spero di rimanere viva nel tuo cuore. Firmato, Francesca Laura Morvillo, moglie del giudice, morta con lui nell'attentato. È una dichiarazione d'amore come solo chi è animato da amore anche per la verità riuscirà alla lunga a portare sul tavolo la Giustizia.